

NUMERO
SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE
LIRE 12

di informazione e documentazione
del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 5
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 febbraio 1946

24 pagg. L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

I partiti politici in Italia - 4

★ ★

**Consigli del Popolo
ed enti territoriali in Polonia**

★ ★

**Ventitrè questionari della
Commissione Economica**

★ ★

**I PRECEDENTI STORICI DELLA COSTITUENTE
ITALIANA ★ LA QUESTIONE AMMINISTRATIVA
IN FRANCIA ★ LA LEGGE ELETTORALE POLI-
TICA ALLA CONSULTA NAZIONALE ★ RAS-
SEGNE POLITICA, DEI LIBRI, DELLA STAMPA
VOTI ★ PROPOSTE ★ OPINIONI**

NOTIZIARIO

ESTERO

I risultati delle elezioni nell'U. R. S. S. ...

Il Comitato Centrale Elettorale per le elezioni al Soviet Supremo dell'U. R. S. S. ha comunicato i risultati definitivi delle elezioni del 10 febbraio.

Il numero totale degli elettori è stato di 101.717.686; i votanti, 101.450.936.

Per le elezioni al Soviet dell'Unione: 100.621.225 voti favorevoli alla lista unica dei comunisti e dei senza partito, 819.699 voti contrari, 10.012 schede nulle.

Per le elezioni al Soviet delle Nazionalità: 100.603.567 voti favorevoli, 318.955 contrari, 28.414 schede nulle.

...e nel Belgio

Il 17 febbraio si sono svolte nel Belgio le elezioni generali per il rinnovamento della Camera dei Deputati e del Senato.

Secondo i risultati sinora resi noti seggi alla Camera risultano così suddivisi: cristiano-sociali 92, socialisti 68, comunisti 23, Unione democratica 1. Al Senato i cristiano-sociali hanno conquistato 51 seggi, i socialisti 35, i comunisti 11, i liberali 4. L'assegnazione di altri 61 seggi al Senato sarà decisa dalle elezioni di domenica 24 febbraio.

Lo schieramento politico derivante dalle elezioni è il seguente: all'ala destra sono i cristiano-sociali, già Partito cattolico, che si sono pronunciati per il ristabilimento di Leopoldo II, ed hanno conquistato 19 seggi in più di quelli ottenuti nelle ultime elezioni del '39; al centro, ma disposti ad alleanze con le sinistre e i liberali, che hanno perduto 15 seggi rispetto alle precedenti elezioni, è l'Unione democratico belga, nuova formazione anch'essa cattolica, che vorrebbe rappresentare nel paese l'equivalente del M.P.F. francese. A sinistra sono i socialisti ed i comunisti che, rispetto alle elezioni del '39, hanno guadagnato rispettivamente 4 e 14 seggi.

Secondo la prassi costituzione il Ministero Van Acker, dopo una riunione straordinaria ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Reggente. Il leader dei cristiano-sociali ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo governo.

Per le elezioni in Polonia

Il Presidente Truman, ricevendo le credenziali dell'Ambasciatore del Governo provvisorio di Varsavia Oskar Lange, ha detto tra l'altro di aver riconosciuto « il Governo Provvisorio Polacco, il quale ha assunto l'impegno di indire nel più breve tempo possibile libere elezioni conformemente alla lettera e allo spirito delle decisioni della conferenza di Crimen, relative alla Polonia ».

Frattanto nella seconda metà di gennaio, si è svolto a Varsavia, sotto la presidenza di Mikolajczyk, il congresso del Partito Contadino. Mikolajczyk ha affermato il diritto del Partito — del quale è leader — ad una più larga rappresentanza in seno al Cons. Naz., ove attualmente detiene solamente 51 seggi su 444. Sulla questione

dell'adesione al blocco governativo Mikolajczyk non si è pronunciato; ha dichiarato però che le elezioni debbono aver luogo in conformità alla costituzione del marzo 1921 e alla legge elettorale in vigore prima del maggio 1935, e che sia che il suo partito aderisca o meno al blocco governativo deve essere conservato il principio di un Governo di unità nazionale.

Elezioni in Argentina

Il 24 febbraio in Argentina circa 3 milioni di elettori su 14 milioni di abitanti si recarono alle urne per eleggere il Presidente, il Senato, la Camera dei Deputati e le autorità di 14 provincie. Il Presidente viene eletto per un periodo di 6 anni con elezione indiretta da parte di un collegio elettorale di 376 membri appartenenti alla capitale e a 14 provincie. I 376 sono così suddivisi: Buenos Aires 88, Santa-Fè 42, Cantamarca 8, Cordoba 34, Corrientes 8, Entre Rios 22, Jujiv 8, Mendoza 16, Salta 10, San-Juan 10, Santiago del Estero 16, Takuman 18.

Le forze armate si sono impegnate nei confronti degli elettori, assicurando che essi godranno della piena libertà di votare senza interferenze di alcuna specie.

Composizione del Gabinetto brasiliano

Il Generale Dutra, che il 31 gennaio ha preso possesso della carica di Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, ha proceduto immediatamente alla composizione del suo Ministero. I portafogli, pertanto, risultano così assegnati: giustizia e interni, Carlos Luz; guerra, generale Pedro Aurelio de Goes Monteiro; marina, ammiraglio Jorge Dodsworth Martinis; finanze, Gastao Vidigal; affari esteri, Joao Neves da Fontoura; trasporti e lavori pubblici, Edmundo Macedo Soares e Silva; agricoltura, Manuel Neto Campelo junior; lavoro, Octacilio Negrao de Oima; educazione e salute, Ernesto Sousa Campos; aviazione, generale di divisione aerea Armandol Trompowsky; prefetto del distretto federale, Hildebrando Araujo Goes; capo di polizia e del dipartimento federale di pubblica sicurezza, José Pereira Lira; capo della casa civile del Presidente della Repubblica, Gabriel Monteiro da Silva; capo della casa militare, generale Alcio Souto.

Il riconoscimento del governo Austriaco

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno riconosciuto il 7 gennaio il Governo austriaco di Leopoldo Figl. Anche la Francia e l'Unione Sovietica, le altre due nazioni rappresentate al Consiglio Alleato per l'Austria, lo hanno riconosciuto. L'Austria è stata riconosciuta come Stato indipendente, con le stesse frontiere del 1937, finché esse non saranno fissate dal trattato di pace. Il riconoscimento non infirma in alcun modo l'autorità del Consiglio Alleato.

Le elezioni in Giappone

Sono state autorizzate dal Gen. Mac Arthur le elezioni generali in Giappone per il 15 marzo 1946.

Nuovo regime costituzionale in Cina

Il 31 gennaio è terminata a Ciung-King la conferenza tra i vari partiti cinesi per studiare le linee maestre del nuovo regime costituzionale della Cina. Si è addivenuti ad un accordo per la creazione della nuova Assemblea Nazionale.

Di questa faranno parte elementi vecchi e nuovi e cioè: 900 deputati che nell'Antica assemblea erano quasi tutti esponenti del Kuomintang, 300 nuovi eletti dalle popolazioni di ogni provincia cinese, 150 rappresentanti della Manciuria, di Formosa, del Jehol e dello Yennan; 700 seggi saranno riservati ai partiti politici: il Kuomintang ne avrà 220, i comunisti 190, la Lega Democratica 120 e il Partito Giovanile 100; 70 seggi saranno riservati agli indipendenti.

Il Congresso dei popoli degli Stati Indiani

Si è tenuto a Uidapur il primo Congresso dei popoli degli Stati Indiani. Il Congresso si è pronunciato per l'istituzione della Repubblica e per la formazione in ogni Stato di un governo responsabile.

IN PREPARAZIONE

Compendio di statistica elettorale

Riassunto dei dati statistici sulle elezioni politiche e amministrative svoltesi nel Regno dal 1861 al 1924, con notizie e dati sulle elezioni dei principali Stati italiani nella prima metà del secolo XIX e sulle elezioni più recenti di alcuni Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America.

Il volume, di circa 300 pagine, curato dall'Istituto Centrale di Statistica, conterà di una relazione che illustra, fra l'altro, lo sviluppo della legislazione elettorale italiana e i principali sistemi elettorali ed è ricca di confronti, seriazioni, diagrammi e riferimenti; di tabelle numeriche che coordinano i dati di numerose pubblicazioni elettorali ufficiali e di privati studiosi; di un'appendice con i dati delle elezioni straniere.

E' imminente la pubblicazione per estratto dei primi due capitoli del COMPENDIO riguardanti gli « elettori » e le « circoscrizioni elettorali ».

Per le prenotazioni rivolgersi all'Istituto Centrale di Statistica, Via Balbo, Roma.

I partiti politici in Italia

4

1. L'insuccesso dei radicali era un fatto molto grave, se si tien conto che essi erano partiti dalla consapevolezza che un'azione pedagogica di vasto respiro era necessaria per la formazione di una nuova classe dirigente, che la Destra e la Sinistra, con le varie qualificazioni, non erano riusciti a creare. I liberali-conservatori e i liberali democratici, al governo o fuori del governo, non si può dire che avessero avvertita questa esigenza, neppure quando la penetrazione delle dottrine « sovversive » nelle masse dei centri industriali e la persistenza dell'insurrezionismo anarchico nelle zone più povere del bracciantato agricolo, apriva alla lotta politica un'arena sempre più larga.

Questo insuccesso anticipava e significava il fallimento o la disruzione del sistema della democrazia, che parve affermarsi a conclusione della lotta fra Destra e Sinistra, che portò al Ministero Zanardelli-Giolitti nel 1901. Ma la formula democratica era destinata a restare come ipotesi sottostante a tutto il regime di vita pubblica, anche quando inclinava verso l'autocrazia e la dittatura.

L'altro tentativo nella stessa direzione fu compiuto in processo di tempo dalla democrazia cattolica, come movimento e come partito politico.

Il partito democratico cristiano, discendente dalla *Rerum novarum*, e fregiato dei nomi di Capecepatro, Bonomelli, Semeria, Murri, Toniolo, fu la reazione spesso violenta e sincera contro il conservatorismo clericale. Come crisi religiosa della coscienza contemporanea, il movimento ha mancato al suo scopo, limitandosi, in Italia, a destare un certo interesse pubblico intorno a problemi dell'alta coltura.

Quello che ora rileva, come dottrina, è il cosiddetto socialismo *volontario*, senza lotta di classe né coscienza del « diritto », ma fondato sulla « carità », sulla benevolenza e fratellanza, nonché sulla evangelica ammissione di colpe e peccati originali di tutte le classi e sul reciproco perdono. I quali punti, peraltro, furono anche spesso perduti di vista — per la suggestione del socialismo economico, della cattedra e della piazza, e per la pressione degli scontenti.

Le realizzazioni di questo partito, non tanto sul terreno politico e parlamentare, quanto sul piano più vasto della vita pubblica italiana, in tutte le sue forme specie organizzative e cooperative, lo posero in testa, a un certo punto, al movimento radicale medesimo, cui in fondo si ricollegava.

Ma qui si vedeva un partito responsabile d'un'azione nazionale e di un programma storico, ispirato e disciplinato da un'autorità e da una gerarchia supernazionale e da una dottrina storica. Niente di nuovo sotto il sole: è la situazione, indubbiamente, di altri paesi; ma si annunciava come una situazione nuova per l'Italia.

Colpito dalla reazione del '98, si rialzò con assai più stento degli altri partiti, che la dura lezione tradussero in feconda esperienza. Assistiti dalla stessa parola del Pontefice, i cattolici italiani rimasero lungamente impressionati da una non desiderata solidarietà coi partiti estremi; il linguaggio di don Albertario non fu più sentito.

Mentre il Murri attaccava con calda eloquenza lo stato corruttore, il Meda dichiarava che lo stato, anche nelle sue presenti forme in Italia, poteva benissimo sussistere in armonia con la chiesa, quando così piacesse ai suoi reggitori. E ciò piacque appunto — e non molto dopo — ai reggitori, con piena soddisfazione di questi (allora!) « giovani » cattolici — costituiti in « Partito popolare italiano ». Divenuti più forti, coi giornali e le banche a catena, potevano avere maggiori pretese. E questo avvenne, console L. Sturzo. Dalle elezioni del '13, i cattolici che facevano della politica non avevano da registrare che successi. Risoluta con atto definitivo di sottomissione la questione gerarchica, che Murri aveva capita troppo tardi (*Dalla democrazia cristiana al partito popolare italiano*), i cattolici mirarono a soppiantare riformisti e radicali nella loro azione di governo o sul governo.

2. Il movimento socialista, in molti paesi d'Europa, che gli avevano fornito le armi del suffragio universale, piega ora, nel primo decennio del secolo, verso il riformismo e la social-democrazia. I partiti riformisti si accostano, senza dichiararlo, al socialismo di stato, del quale però non dividono la nozione fra autocratica e parternalistica. Dall'urto di queste posizioni sorse il revisionismo di Bernstein e il riformismo di Millerand. Punto fondamentale comune, la condanna della violenza.

« Se noi giudichiamo la violenza condannabile, — dice Millerand (*Le socialisme riformiste français*), — tanto quanto è inutile, se le riforme legali ci sembrano insieme l'obiettivo immediato e il solo procedimento pratico per accostarci al fine lontano, dobbiamo avere il coraggio, del resto assai facile, di chiamarci col nostro nome e dirci *riformisti*, poichè appunto riformisti siamo ».

Sono le parole di Turati e dei riformisti italiani.

Discutendo del « caso » Millerand, in sede di congresso, fu affacciata la distinzione tra socialismo di *opposizione*, fondato sulla lotta di classe, e socialismo di *governo*, che deve tener conto « anche » della solidarietà delle classi. Distinzione non chiara, né chiarificatrice; comunque superata dalla « risoluzione generale » con la quale si afferma che « nello stato attuale della società capitalista e del socialismo, tanto

in Francia quanto all'estero, tutte le forze del partito debbono tendere alla conquista delle sole funzioni elettive ».

Ma al revisionismo si oppone non tanto e non solo l'ortodossia marxista, quanto il sindacalismo rivoluzionario. Esso comincia con il respingere il miglioramento economico come strumento di ascesa per il proletariato, e, con la disciplina sindacale, si propone di conservare la coscienza della finalità storica del proletariato, tenendolo lontano dalle istituzioni, dalle abitudini e dalle alleanze con la borghesia.

Una classe non potrà dirsi veramente nuova se non creerà organismi di diritto e di azione totalmente nuovi; e se si accontenterà di partecipare alla vita della borghesia, invece di penetrarla dei propri fini, sarà penetrata dai fini di quella; invece di farsene padrona, si troverà schiava; invece di distruggere per creare, si accorgerà di avere conservato. Collaborare con la classe al potere è rinforzarla; ed ogni riformismo non è che l'ultimo e più furbo espediente del conservatorismo. La rivoluzione, nel pensiero di Marx, non poteva essere il risultato di un'azione parlamentare e il movimento operaio non poteva svolgersi entro i quadri delle varie democrazie. L'*Internazionale* doveva essere una associazione di sindacati di mestiere e il risultato dell'azione dei sindacati era di necessità un fatto economico. Non importa, che in vari paesi dove le democrazie avevano potuto affermarsi, il partito e la rappresentanza socialista fossero diventati un organo normale della vita pubblica. L'aver mandato Marx in soffitta era, per i riformisti, un gesto della società borghese, che s'era trasformata dal '48 in poi, così da smentire le previsioni e le teorie marxiste. Ed era vero. Ma proprio la seduzione democratica rappresentava, per i sindacalisti, il più insidioso attacco al movimento proletario, cui si recidevano i nervi, intanto che si inondava lo stomaco dell'operaio smidollato con la sonda delle leggi sociali... La legislazione del lavoro, infatti, non poteva essere che la conseguenza, non la premessa della conquista del potere politico. L'esercizio del mandato parlamentare poteva aver valore solo come mezzo di agitazione.

La democrazia sociale, il riformismo di tutte le tinte, crede di organizzare la classe operaia sul terreno politico: in realtà la spinge e la manovra sul terreno elettorale. I mezzi dei quali si serve sono le elezioni, l'azione parlamentare e la conquista degli *uffici politici direttivi*; talvolta minaccia l'insurrezione, ma la minaccia va presto giù di moda, come osservava Arturo Labriola (*Il socialismo contemporaneo*). Il sindacalismo operaio invece è fondato su l'azione che le *istituzioni operaie* sono chiamate a svolgere in seno alla società borghese: esso costituisce il piano dell'organizzazione politica.

I precedenti storici della Costituente italiana

Pubbllichiamo il testo della radioconversazione tenuta dal prof. Giuseppe Domenico Ferri, l'11 corrente, alle ore 22, dalla stazione di Roma Monte Mario.

Dalla stessa stazione, alle ore 21.15, parlerà, il 22 prossimo, il prof. Massimo Severo Giannini, sul tema: I compiti del Governo per la formazione della Costituente.

Accade spesso di sentir ripetere che parlare dei precedenti storici della costituente italiana è come voler ri-are la storia, non ricca nè incoraggiante, dei tentativi falliti e degli in-rtuttuosi disegni. Se ciò è vero in n senso, non è vero in un altro.

E vero che noi, dacchè risorgem-ò ad unità, mai avemmo una Costi-ente italiana, ossia un'assemblea azione, eletta dal popolo, e inve-ita del potere e della funzione di orre quelle norme, prime e fonda-entali dell'ordinamento dello Stato, he si dicono costituzionali. Ma è nche vero che dal ricordo delle aspi-azioni più volte risorte, dei tenta-ivi audaci, della stessa esperienza ata nella mancata realizzazione, è ossibile trarre e ricostruire una ten-enza, un'idea e un principio comu-ie, e convalidato appunto dal ricor-ere delle aspirazioni, dei tentativi della esperienza.

La prima idea di una Costituente, che nel Risorgimento apparve come stituzione inscindibile dall'instaura-ione di un governo libero, venne roclamata in Lombardia nel 1848, on il plebiscito successivo agli av-venimenti che seguirono le Cinque Giornate, ed accettata, sia pure con ontrasti e resistenze, dal parlamento ubalpino. Con legge dell'11 luglio l governo piemontese, dichiarata la nmissione della Lombardia, aggiun-eva: « Col mezzo del suffragio un-ersale sarà convocata una comune assemblea costituente, la quale di-scuta e stabilisca le basi e le forme li una monarchia costituzionale con a dinastia di Savoia, secondo l'ordi-ie di successione stabilito dalla leg-ge salica, in conformità del voto emesso dai veneti e dal popolo lom-ardo sulla legge del 12 maggio rossimamente passato dal governo provvisorio di Lombardia ».

Più vasto nel disegno, ed audace nei fini, fu il tentativo di Giuseppe Montanelli. Questi, nella sua quali-à di Presidente del Consiglio dei Ministri del Granduca di Toscana, il 7 novembre 1848 dirigeva al suo mi-nistro in Torino, Giulio Martini, ed agli altri suoi rappresentanti diplo-matici presso gli Stati italiani, una circolare nella quale veniva propo-ata la convocazione di una Costi-

tuzione. Ed il 3 dicembre successivo il Montanelli dava al Governo sardo comunicazione di un disegno di Co-stituente, presentato dal Ministero Mamiani alla Camera dei deputati in Roma. Il progetto Mamiani così suonava nell'art. 1: « Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati italiani che, rispettando l'esistenza dei singoli Stati e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, la unione e l'indipendenza assoluta d'Italia e a promuovere il benessere della nazione ». Nella concezione del Montanelli, la Costituente italiana avrebbe dovuto avere due compiti e due stadi: un primo, diretto a concertare ed attuare tutte le misure occorrenti per raggiungere l'indipendenza nazionale; un secondo, chiaramente politico, diretto a stabilire l'ordinamen-to costituzionale del nuovo Stato ita-liano. Le trattative, iniziate con il ministro sardo degli esteri, Ettore Perrone, e attivamente proseguite con il Gioberti, nel frattempo salito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in Piemonte, furono intense, ma vennero definitivamente troncate il 28 gennaio, sotto l'incalzare degli avvenimenti e senza che si fosse riusciti a conciliare i diversi punti di vista: del Montanelli che voleva la Costi-tuente politica, che intervenisse nel suo secondo stadio anche nel regola-mento degli ordini interni degli Sta-ti; e del Gioberti che voleva la Co-stituente federativa, rispettosa cioè degli ordini interni costituiti degli Stati.

La fuga di Leopoldo II, la dittatura Guerrazzi e l'occupazione austriaca fecero fallire il sogno del Montanelli. Del disegno Mamiani non restò che la Costituente riuni-tasi in Roma il 5 febbraio 1849, che proclamò la repubblica romana e re-strinse il suo compito alla riforma dell'ordinamento dello Stato pontifi-cio. Il Piemonte compì, attraverso gli eventi noti, con la sua forza mili-tare, l'unità d'Italia; i plebisciti del 1860, 1866 e 1870, non rinnovarono — come il plebiscito lombardo del 1848 — la clausola della Costituente; e lo Statuto albertino, concesso dalla mo-narchia piemontese, divenne la co-

stituzione del nuovo Stato italiano: costituzione del tipo inglese, cioè a carattere flessibile e — come diceva l'Arcoleo — « senza i metodi compli-cati e spesso pericolosi delle costi-tuenti ».

L'idea di una Costituente rafforzò, per breve momento e con scarsi con-sensi, una prima volta a fine secolo, per l'indignazione suscitata dai de-creti del Gabinetto Pelloux, che ap-portavano restrizioni alle libertà ci-vili; una seconda volta nel 1918, con una mozione dell'on. Vigna ed un or-dine del giorno della Confederazione Generale del Lavoro.

Quella stessa flessibilità dello Sta-tuto albertino, vantata dall'Arcoleo e da altri, se non da sola, con il con-corso di circostanze determinanti, portò alla dittatura ed al conseguen-te stato di cose che ha fatto risorgere, in forma nuova e decisa, il proble-ma della Costituente. Gli eventi sono recenti e sono noti. Nel congresso dei partiti antifascisti, tenutosi in Bari il 28 gennaio 1944, venne affer-mata la necessità di un governo che, tra gli altri compiti, avesse quello di preparare la convocazione di una assemblea costituente. Il 5 giugno, con l'entrata delle truppe alleate in Roma, divenne effettiva la decisione, presa dal Re il 12 aprile, di ritirarsi dalla vita pubblica. Il Luogotenente, principe di Piemonte, nominava il 18 giugno il primo gabinetto Bonomi, espressione dei sei partiti del Comi-tato di liberazione nazionale. Il 25 dello stesso mese veniva emanato il decreto legislativo luogotenenziale, in forza del quale « Dopo la libera-zione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleg-gerà, a suffragio universale diretto e segreto, una assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato ».

Dalla prima idea di una Costi-tuente italiana, sorta in Lombardia nell'anno della poesia e delle illu-sioni, nel 1848, all'ultima, rinata nel periodo più grave della nostra sto-ria, è dato notare e ricollegare, sia pure intessuta su una trama tenuis-sima, quella costante aspirazione deg-li italiani verso forme di libero reg-gimento, che il dominio straniero e la servitù interna resero, per qualche tempo, silenziosa, ma non riuscirono a sradicare, e che nel Regno di Si-cilia, nel lontano 1251, precedendo la stessa Inghilterra, dette vita al pri-mo dei parlamenti moderni.

La questione amministrativa in Francia

Così come avviene in Italia, anche in Francia gli apparati amministrativi stanno attraversando una difficile crisi di funzionamento. Sgorgando da una comune sorgente, costituita dagli organismi che la rivoluzione francese impose a quasi tutti gli Stati dell'Europa continentale, gli apparati amministrativi delle due nazioni latine hanno progredito quasi seguendo la stessa strada. Solamente dopo la prima guerra mondiale essi hanno tentato vie differenti, vivendo esperienze diverse; adesso essi si incontrano di nuovo nei loro problemi. In Francia la questione si presenta assai più semplice che in Italia, essendo state, in fondo, vissute colà esperienze meno numerose delle nostre. Invece ben più profondo e vivo è stato, in Francia, l'interesse sia delle pubbliche autorità, sia degli studiosi, per i problemi del riassetto amministrativo della nazione. Fino dal Governo di Algeri fu sollevata la questione, su varie riviste e giornali; apparvero anche dei libri, tra cui si segnala soprattutto quello di *Germain Watrin*, dal titolo *Le problème administratif français*. L'impostazione data dal Watrin è apparsa esatta alla maggioranza degli studiosi successivi. Il Watrin osservava che l'amministrazione francese era costruita su una base politica ben determinata, le cui linee furono tracciate da Napoleone; questa base oggi è superata, predominando nell'odierno mondo sociale la preoccupazione economica. Rifacendosi agli insegnamenti di Hauriou, il quale lungamente fece rilevare che l'organizzazione statale era politica, non già economica, e quindi insufficiente ad assicurare i servizi attuali essenzialmente economici, dice il Watrin che il problema di una amministrazione statale odierna consiste tutto nell'organizzazione appunto di questi servizi di carattere economico, e ritiene che la formula costruttiva sia questa: accentramento degli affari e decentramento per mezzo dei servizi. Decentramento mediante servizio significherebbe affidare la gestione degli affari attinenti ai pubblici servizi a organi specializzati, con largo decentramento territoriale. Esaminando quindi le forme che attualmente sono in uso in Francia per la gestione di pubblici servizi, viene considerata anzitutto la gestione diretta; in secondo luogo la gestione affidata a imprese private, o in concessione; per quest'ultima si osserva che i vantaggi sono che l'amministrazione è liberata dai rischi di una impresa di carattere industriale e che alla cessazione della concessione l'amministrazione trova un servizio già funzionante, per il quale non ha pagato nulla; gli svantaggi sono che il

concessionario guadagna in misura molto rilevante, dato che il costo viene pagato dagli utenti a prezzo più caro che se il servizio venisse gestito direttamente dall'Amministrazione, e d'altra parte non corre alcun'alea, dati i sistemi di revisione dei patti che sono in vigore. Il Watrin è favorevole ad una terza formula, in cui si ha una associazione di pubblici poteri e di imprese private: le società così dette « di economia mista » costituirebbero l'archetipo di questa formula, attraverso la quale lo Stato potrebbe svolgere tutte quelle attività economiche che nell'attuale momento gli spettano. Come si vede quindi, il Watrin cerca di teorizzare la formula dell'economia diretta, sulla quale sono state già fatte in Italia numerose esperienze, con risultati diversi, e spesso degni di grande meditazione. Il problema di queste forme di economia resta sempre quello dei controlli, e il Watrin lo sfiora appena. Comunque il governo francese rivolse ben presto la sua attenzione alla materia, e fin dal gennaio 1945 istituì in ogni dicastero una « commissione per stabilire i metodi di lavoro più idonei per migliorare la qualità dei servizi pubblici » (6 gennaio 1945). Successivamente, la questione fu portata in sede di Assemblea consultiva, e il 22-23 giugno 1945 l'Assemblea approvava un progetto che istituiva degli « Istituti di studi amministrativi ». Il dibattito si elevò quindi al piano delle proposte scientificamente meditate. L'idea degli istituti di studi amministrativi non era nuova in Francia, ma sembrava in questo momento aver trovato una definitiva attuazione; furono fatti vari progetti per istituire parecchi di questi istituti (mentre in Italia si abolivano le facoltà di scienze politiche). In tutti i progetti prevalgono sull'aspetto giuridico della materia l'aspetto che si potrebbe dire tecnico e quello sociologico. Da parte di alcuni studiosi sono stati fatti dei progetti su questi Istituti, che in Italia farebbero certamente sorridere, e che invece, per chi conosca lo stato delle nostre amministrazioni, appaiono non privi di un certo interesse. Per es. sui *Cahiers du monde nouveau* del luglio-settembre 1945 (volume 2°, n. 5), *Luc Verbon* pubblicava uno studio in cui sosteneva che dovestero istituirsi istituti di studi amministrativi con insegnamenti triennali, seguiti da scuole amministrative con insegnamenti biennali, dai quali si sarebbe poi direttamente entrati nelle pubbliche amministrazioni, previo superamento di un esame. Le materie di insegnamento sarebbero soprattutto la sociologia sperimentale, il diritto sociale e la scienza amministrativo-finanziaria delle imprese:

tutto questo su una base assai vasta di studi economici e scientifici. Secondo il Verbon dovrebbero insegnarsi da un lato, ad es., fisica, matematica applicata, meccanografia, geografia fisica, geologia, e dall'altro economia finanziaria, organizzazione delle imprese rurali e forestali, organizzazione delle imprese industriali, delle imprese di trasporto e così via. A parte questo progetto sul contenuto delle scuole di studi amministrativi, altri progetti vi sono in cui viene esaminata direttamente la questione dell'organizzazione tecnica dei pubblici servizi: ad es. sulla rivista cattolica *Economie et humanisme* del maggio-giugno 1945 (n. 19) viene pubblicato uno studio del *Gatheron*, nel quale si sostiene che alle amministrazioni deve applicarsi un metodo di organizzazione scientifica del lavoro, con introduzione di numerose macchine, sia per la parte contabile, sia per la parte amministrativa, con una cura massima dei servizi di trasmissione e spedizione delle pratiche, il tutto inquadrato da un « ufficio metodi », il quale dovrebbe studiare unicamente il perfezionamento tecnico dei servizi, per ogni singola amministrazione, con particolare cura per la formazione dei quadri, a proposito della quale si propone un esame psicotecnico preliminare, un esame di rendimento, e una forma di impiego contrattuale, sullo schema privatistico. Il *Gatheron* dà notizie di una esperienza fatta dalla Prefettura di Tolosa, la quale avrebbe portato ad un risparmio notevolissimo di tempo, di spese e di carta.

Attività della Costituente francese

* La Commissione costituzionale della Assemblea Costituente ha pubblicato la « dichiarazione dei diritti » che costituirà il preambolo della nuova costituzione. Eccone i punti salienti: 1) Ogni cittadino francese avrà garantito il suo pieno sviluppo fisico, morale ed intellettuale; 2) I diritti al lavoro della donna saranno conciliati con i suoi doveri di madre e con la sua missione sociale; 3) Ogni persona fisicamente inabile al lavoro avrà garantite dallo Stato adeguate condizioni di vita; 4) Il diritto alla proprietà non deve essere esercitato in maniera contraria al benessere pubblico o nociva alla sicurezza, alla libertà, all'assistenza o alla proprietà altrui. Tutti i servizi pubblici e i monopoli passeranno automaticamente sotto il controllo dello Stato; 5) Il diritto dei lavoratori all'impiego è garantito ma a questo viene fatto corrispondere il dovere di lavorare; 6) Viene riconosciuto il diritto di sciopero; 7) Viene garantito ai cittadini francesi il diritto dell'*habeas corpus*. Il cittadino francese sarà consi-

RASSEGNA POLITICA

Il I Congresso Nazionale del Partito d'Azione

derato innocente fino a che non ne sia provata la colpevolezza; 8) La punizione mira in primo luogo alla rieducazione del colpevole.

In caso di violazione da parte del Governo dei diritti garantiti dal presente testo «la resistenza in tutte le sue forme diviene il più sacro ed imperioso dei doveri».

* La costituzione di gruppi politici in seno alla Costituente francese consente di precisare la ripartizione dei seggi fra i vari partiti e le varie tendenze. Tale ripartizione era apparsa incerta al momento delle elezioni, a causa dell'esistenza contemporanea di liste formate da candidati di un solo partito e di liste cumulative.

L'attuale divisione dei gruppi politici è la seguente:

1. Gruppo comunista: membri 151; gruppo affiliato: (repubblicani e resistenti): 8; totale 159.

2. Gruppo M.R.P.: 150.

3. Gruppo socialista: 139; gruppo affiliato (musulmani - algerini): 7; Gruppi di tendenza analoga: resistenza democratica e socialista (U.D.S.R.): 31; contadini (*groupe paysan*): 11; totale 188.

4. Gruppi radicale e radical-socialista: 29.

5. Gruppi di destra: Unità repubblicana: 39; Repubblicani indipendenti: 14; totale 53. In complesso, 579.

I tre partiti maggiori si dividono i seggi all'Assemblea in parti press'a poco uguali, essendo quello comunista e il M.R.P. in testa (rispettivamente 151 e 150 membri contro 139 del gruppo socialista), se i loro aderenti vengono computati senza quelli dei gruppi affiliati e di tendenza analoga; spettando il primo posto ai socialisti, se invece gli appartenenti ai gruppi affini vengono calcolati insieme con quelli del gruppo principale (188 membri dei gruppi socialista, U.D.S.R. e affiliati; 159 del gruppo comunista e affiliati; 150 M.R.P.).

Nonostante la dichiarata adesione ad un unico programma, l'omogeneità sembra mancare al M.R.P., i cui rappresentanti hanno varie origini politiche. Anche i socialisti, specialmente calcolando fra essi i gruppi affiliati e di tendenza analoga, sembrano trovarsi in una situazione di eguale svantaggio di fronte ai comunisti; ma le diverse *nuances* di tendenza, possono dar loro il vantaggio di meglio assolvere la loro funzione di partito conciliatore tra l'estrema sinistra e il centro (M.R.P.).

* La Costituente ha approvato con 434 voti contro 92 la prima parte del progetto di legge per la difesa del franco presentato dal ministro delle finanze André Philip. La prima parte di tale legge comprende otto articoli: 1) aumento del 50 per cento delle imposte sui profitti industriali e commerciali fondati su base contrattuale; 2) aumento delle tasse sulle donazioni e i trapassi di proprietà; 3) aumento dal 5 al 10 per cento della soprattassa sui dividendi azionari; 4) tassa del 3 per mille sulle operazioni di borsa. Gli articoli da 5 a 8 prevedono l'estensione della tassa di «solidarietà nazionale» e l'acceleramento del pagamento della tassa stessa.

* E' in esame presso l'Assemblea un progetto di nazionalizzazione dell'industria del gas e della elettricità presentato da Marcel Paul, ministro della produzione industriale.

Dal 4 all'8 febbraio si è svolto a Roma il I. Congresso Nazionale del Partito d'Azione. Contrastanti tendenze si sono scontrate sia sul piano ideologico che su quello della politica corrente. Dalla maggioranza è stata approvata una mozione che così caratterizza il Partito di fronte alle future lotte politiche in vista della Costituente: è fondamentale per la creazione della democrazia in Italia l'evoluzione verso una società socialista, ma è altrettanto fondamentale che tale evoluzione non provochi né il sorgere di nuovi privilegi né l'istituzione di uno statalismo centralistico che, «mettendo in pericolo la personalità umana inaridirebbe le fonti stesse del socialismo e ne tradirebbe lo scopo essenziale di garantire l'indipendenza economica in funzione della libertà politica». Da ciò, la necessità di rovesciare la struttura accentrata e burocratica dello Stato e di incoraggiare lo sviluppo delle autonomie periferiche. Ravvisata quindi la ragion d'essere del Partito d'Azione nella capacità di corrispondere a queste esigenze di socialismo liberale, che implica un rinnovamento profondo della struttura della società italiana e del costume politico italiano, la mozione sottolinea l'importanza che, conseguentemente, il Partito attribuisce alla convocazione dell'Assemblea Costituente. Per essa, il Partito d'Azione chiede che il Governo fissi la data definitivamente, e comunque prima del trattato di pace. Il Partito d'Azione inoltre «deve esigere la determinazione immediata dei poteri della Costituente e non condividere la responsa-

bilità di qualsiasi decisione che possa comunque menomarne il carattere di Assemblea sovrana del popolo italiano e comunque predeterminarne le indicazioni attraverso il referendum».

La mozione afferma che il Partito d'Azione sente l'importanza del problema sociale, alla cui soluzione ritiene necessaria la nazionalizzazione dei complessi monopolistici e dei grandi patrimoni fondiari, coordinata con un deciso incoraggiamento dell'iniziativa privata; il rinnovamento delle forze armate, della burocrazia e della diplomazia; la soluzione del problema meridionale, in quanto strettamente connesso coll'avvenire della democrazia in tutto il Paese.

La mozione considera la posizione liberal-socialista del Partito come quella che ha tratto dal fascismo tutte le conseguenze politiche che ne derivano, il che garantisce la autonomia del partito stesso.

Il Comitato Centrale, eletto dal Congresso, ha riconfermato in una dichiarazione la posizione politica del Partito come risultante dall'unione della libertà politica e della giustizia sociale, ed ha altresì riconfermata la necessità di un'azione democratica diretta ad ottenere le elezioni per la Costituente, secondo gli impegni stabiliti.

Una corrente di minoranza facente capo all'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri si è staccata dal Partito, e, sembra, ne creerà uno nuovo.

I ministri Lussu e La Malfa si sono dimessi. Li sostituiranno l'on. Cianca ed il prof. Bracci.

Il XVIII Congresso Nazionale del Partito Repubblicano

Dal 9 al 13 febbraio si è svolto in Roma il 18° Congresso del Partito Repubblicano Italiano. Diamo qui notizia, oltre che delle mozioni finali votate dal Congresso, anche della relazione di Giulio Andrea Belloni sul progetto della costituzione repubblicana dello Stato. Tale relazione afferma che è necessario innanzi tutto uscire dal termine vago di «Repubblica Democratica» indicando quali sono le forme esatte che la Repubblica dovrà assumere in Italia, e i principi che devono presiedere alla trasformazione costituzionale dello Stato. Tra questi principi sono: un mutamento dei rapporti sociali tale che renda possibile la moralizzazione della vita pubblica; decentramento dello Stato; massima possibilità di movimento alle forze costruttive extra statali; e realizzazione dei diritti non in enunciazione, ma mediante disposizioni legislative. E' affermato il principio per cui la sovranità risiede nel «popolo degli italiani». Il potere legislativo si esplica per mezzo dell'esercizio dei diritti di iniziativa e referendum e mediante la designazione di deputazioni realizzate nelle elezioni dei Consigli Comunali, dei Parlamenti regionali e della Assemblea Nazionale; il potere esecutivo si concreta nelle varie sfere giurisdizionali, cioè Giunte Comunali, Governo regionale e Governo Nazionale ed è sottoposto al controllo di una Corte delle garanzie costituzionali, mentre il potere giudiziario deve essere del tutto autonomo e soggetto soltanto al controllo della Corte delle garanzie costituzionali. Il

progetto afferma che i Comuni devono essere sottratti al controllo prefettizio e organizzati sulla base della massima autonomia, e che le regioni devono essere costituite in Enti di diritto pubblico, che estrinsecano il proprio potere legislativo in un libero Parlamento regionale. L'Assemblea Nazionale viene considerata dal progetto come un organo sovrano in seno al quale la Presidenza della Repubblica deve nominare il Capo del Governo centrale nazionale, ma i cui poteri devono limitarsi ai soli interessi di carattere generale della Nazione. Il progetto accetta il sistema bicamerale e propugna la creazione di una Camera dei Deputati e di un Senato, che concorrerebbero distintamente alla formazione delle leggi. Altri punti del progetto riguardano la Presidenza Nazionale e il Governo della Nazione, nonché le materie su cui cade la vigilanza della Corte delle garanzie costituzionali.

A conclusione della discussione sulla relazione di Oliviero Zuccarini sui problemi della ricostruzione economica e sociale, è stata votata dal Congresso una mozione, la quale sostiene che il sistema sviluppato dal fascismo è, dal lato economico e sociale altrettanto condannabile di quello politico, onde la necessità della sua totale smobilitazione. Il P.R.I. rileva la necessità di tenere distinto il problema finanziario e amministrativo dello Stato dal problema economico della Nazione, in quanto per il primo si potrà anche trat-

(Continua a pag. 17)

CORRIERE POLACCO

L'organizzazione dei Consigli del Popolo sigl

L'11 settembre 1944 venivano emanate a Lublino dal Consiglio Nazionale in Patria (KRN - Krajowa Rada Narodowa; così denominato in quanto costituito entro i territori liberati dalla Polonia e in opposizione al Governo polacco di Londra) la legge sull'organizzazione e la competenza dei Consigli del Popolo e la legge sulla competenza del Presidente del KRN.

Fino alle elezioni, che avverranno secondo i principi della Costituzione del 17 marzo 1921, i Consigli del Popolo agiscono come organi provvisori, legislativi ed autonomi. La loro struttura gerarchica è la seguente: a) KRN; b) Consigli del Popolo dei Voivodati (e quelli delle città di Varsavia e Lodz); c) Consigli del Popolo dei distretti (inclusi quelli delle città separate); d) Consigli del Popolo delle città; e) Consigli del Popolo dei comuni.

Il KRN può avere al massimo 444 membri e si compone dei: 1) membri del KRN designati prima dell'entrata in vigore della legge presente; 2) delegati delle organizzazioni politiche, economiche, sociali e professionali (al massimo un quinto dei membri del KRN); 3) cinque rappresentanti di ognuno dei Consigli del Popolo dei voivodati e delle città di Varsavia e Lodz; 4) rappresentanti delle organizzazioni polacche all'estero che si siano subordinate al KRN; 5) rappresentanti dell'esercito, delle scienze, delle arti e del lavoro sociale, designati dal KRN (al massimo un quarto dei membri del KRN).

Per la formazione dei Consigli del Popolo territoriali si applicano gli stessi principi, e precisamente i loro membri verranno scelti tra le categorie indicate precedentemente ai N. 1, 2 e 5.

Il numero dei membri non dovrà superare 100 nei Consigli dei voivodati, e così pure nei Consigli di Varsavia e di Lodz, 50 in quelli dei distretti, da 12 a 72 in quelli delle città (a seconda della popolazione); dei Consigli comunali dovranno far parte non meno di 12 membri né più di 50.

I Consigli del Popolo dei comuni e delle città non separate delegano un proprio rappresentante al Consiglio del Popolo dei distretti. Questi ultimi (e anche i Consigli delle città separate) delegano invece un rappresentante ai Consigli dei voivodati.

Il KRN elegge il suo Presidium, composto di 6 membri, di cui fanno parte: il Presidente, i suoi sostituti e il Comandante in Capo dell'esercito polacco.

Il Presidente del KRN, oltre ad essere investito di tutte le prerogative del Marszalek del Sejm, adempie al-

le funzioni di Presidente della Repubblica Polacca data la vacanza di tale carica. Egli firma le leggi, è il comandante supremo delle Forze Armate, esercita il diritto di grazia, conclude trattati con altri Stati e nomina i giudici e conferisce decorazioni e onorificenze a meno che le leggi non dispongano diversamente.

Il Presidium del KRN è investito provvisoriamente delle funzioni della Corte Suprema di Controllo dello Stato e le esercita per il tramite di uno speciale Ufficio di Controllo.

Anche i Consigli del Popolo territoriali eleggono un proprio Presidium che verifica, entro i limiti della propria competenza territoriale, la regolarità della struttura dei Consigli del Popolo inferiori.

Autorità suprema e di controllo è il KRN che fissa le direttive dell'attività degli altri Consigli del Popolo, può scioglierli o escluderne singoli

membri. Ogni deliberazione dei Consigli del Popolo territoriali in contraddizione con la legge presente, o con le disposizioni in vigore, sarà annullata in sede di controllo dal KRN.

Sono di competenza del KRN: la emanazione di leggi, la pianificazione dell'attività pubblica, la determinazione degli effettivi dell'esercito o del reclutamento dei soldati, il controllo dell'attività degli organi esecutivi (Comitato Polacco di Liberazione Nazionale, Comando Supremo polacco) e la convocazione e la revoca degli stessi, le deliberazioni legislative di atti economici fondamentali e di atti politici straordinari (dichiarazione di guerra, conclusione della pace, trattati che modifichino i confini dello Stato, amnistia, ecc.), la conferma di accordi commerciali e doganali.

Il KRN verrà sciolto automaticamente dal momento in cui avranno luogo le elezioni generali.

Gli enti autonomi territoriali

Ad integrazione della Legge 11 settembre 1944, il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale ha ratificato il 25 novembre 1944 un decreto sull'organizzazione e la competenza degli enti autonomi territoriali.

Tali enti, dotati di personalità giuridica e, rappresentati dai Consigli del Popolo territoriali, si distinguono gerarchicamente in: voivodati, distretti, città separate (che dipendono direttamente dai voivodati), città non separate, comuni, frazioni (gromada). Il decreto inoltre non si applica alle due principali città della Polonia: Varsavia e Lodz (che sono equiparate ai voivodati).

I Consigli del Popolo dei voivodati e distrettuali eleggono, come propri organi esecutivi, i comitati dei voivodati e, rispettivamente, i comitati distrettuali, composti gli uni e gli altri di sei membri. Tale sistema dell'elezione vige anche per gli organi esecutivi degli enti autonomi territoriali inferiori: presidente e vice-presidente nelle città separate, borgomastro e viceborgomastro nelle città non separate, sindaci (woyt) e vice-sindaci nei comuni; i capi villaggio (soltys) e i vice capi-villeggio sono eletti invece dall'assemblea generale degli abitanti della gromada.

Tutti gli organi esecutivi dei Consigli del Popolo possono essere sciolti dai Consigli del Popolo di grado superiore; contro tale decisione è ammesso il ricorso al Consiglio del Popolo di grado superiore a quello che ha deciso lo scioglimento.

Sull'attività degli organi esecutivi degli enti autonomi dei voivodati e

distrettuali esercita il controllo il Capo del Dipartimento.

Sono in generale di competenza degli enti autonomi territoriali gli affari pubblici di carattere locale; sono invece esclusi espressamente dalla loro competenza: a) gli affari esteri ed il commercio estero; b) le questioni militari; c) l'amministrazione della giustizia; d) le foreste; e) le miniere; f) l'aviazione, le ferrovie, le strade nazionali e dei voivodati e le vie acquedotti; g) le poste e le telecomunicazioni; h) i problemi monetari e le assicurazioni; i) le imposte, le tasse, le dogane, i dazi, e i monopoli statali.

In alcuni casi, e precisamente nelle deliberazioni riguardanti: a) il bilancio e i contributi in natura; b) l'introduzione e la riscossione di imposte e tasse; c) l'assunzione di debiti o di obbligazioni; d) l'acquisto e l'alienazione di beni immobili e le ipoteche sugli stessi; e) l'investimento di capitali e le deliberazioni dei Consigli del Popolo richiedono la conferma che dovrà essere data entro trenta giorni dalla notifica delle deliberazioni stesse. Il Presidium del Consiglio del Popolo gerarchicamente superiore ha il diritto di sospendere qualsiasi deliberazione del Consiglio gerarchicamente inferiore e dell'organo esecutivo dello stesso, qualora la consideri contraria alla legge o alle direttive fondamentali dell'attività del KRN o inopportuna. In tal caso il Consiglio del Popolo o l'organo esecutivo la cui deliberazione è oggetto di controversia ha il diritto di riproporla entro il termine di sette giorni dalla notifica.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

LA COMMISSIONE ECONOMICA

8 Questionari della Sottocommissione per l'industria

Pubblichiamo gli 8 questionari diramati dalla Sottocommissione per l'industria; i questionari da 2 a 8 della Sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero (il questionario n. 1 è stato pubblicato nel fascicolo 1/1946); gli ultimi 2 questionari della Sottocommissione per le Finanze (i primi 5 sono stati pubblicati nei fascicoli 5/1945 e 1/1946); i 5 questionari diramati dalla Sottocommissione per l'Agricoltura.

Completteremo nel prossimo fascicolo i questionari della Sottocommissione per il Credito e l'Assicurazione, esaurendo così i questionari della Commissione Economica.

Annunciamo intanto la prossima pubblicazione di questionari della Commissione del Lavoro.

Questionario n. 1: Politica commerciale

PREMESSA

A cura della Sottocommissione monetaria sono stati diramati i quesiti sulla convenienza o meno di un regime libero scambista in Italia e sull'opportunità o meno di una proiezione generale doganale.

Interessa particolarmente alla Sottocommissione per l'Industria accertare quali sarebbero le condizioni in cui verrebbe a trovarsi l'industria italiana nel caso in cui il nostro Paese dovesse orientare la sua politica doganale verso un regime più o meno aperto di libero scambio.

A tal fine si prega di voler rispondere ai seguenti quesiti:

1. Nel caso sopra ipotizzato, ritenete che l'industria italiana, e in particolare il settore di vostra competenza, sia già in grado o possa porsi in condizione, entro un ragionevole periodo di transizione, di sostenere la concorrenza estera:

- a) sul mercato interno?
- b) sui mercati esteri?

2. Ammessa la necessità, e la possibilità, di un ragionevole periodo di transizione, per adeguare la struttura economica e produttiva del Paese ad un regime di libero scambio e per mettersi in grado di attrezzarsi per le nuove esigenze di tale regime, quali misure di temporanea difesa riterreste utile e possibile invocare, sia in linea generale che in particolare, per il settore di vostra competenza?

3. Credete che l'attrezzatura tecnica attuale, particolarmente nel settore di vostra competenza, potrebbe essere in grado di affrontare la concorrenza internazionale con trasformazioni relativamente esigue, oppure che sarebbe necessario trasformare radicalmente l'attrezzatura esistente?

4. Credete che, nel caso di trasformazioni relativamente esigue, debba, per altro, procedersi a notevoli cambiamenti nei tipi fin qui prodotti?

5. Quali sono i paesi che ritenete possano esercitare una più temibile concorrenza:

- a) sul mercato interno?
- b) sui mercati esteri che più vi interessano?

6. Ritenete che il settore di vostra competenza possa sostenere l'onere finanziario delle suddette eventuali trasformazioni?

7. Quali elementi dei vostri costi di produzione verrebbero ridotti da un regime libero scambista, quali verrebbero aggravati?

8. Per rendere il passaggio al nuovo regime quanto più organico e agevole possibile, a quali produzioni dovrebbe essere applicato per primo, nella fase di transizione, un regime di libero scambio?

9. Interesserebbe anche conoscere in quali rami, particolarmente nel settore di vostra competenza, si siano verificate negli ultimi dieci anni modifiche degne di nota nell'approvvigionamento delle materie prime e negli sbocchi dei prodotti;

— in quali settori ed in quali misure si siano impiegate materie prime nazionali in maggiore misura e con una migliore utilizzazione o in sostituzione forzata di materie prime estere;

— in quale misura si sia sostituito sul mercato interno il prodotto nazionale al prodotto estero.

Nel rispondere ai tre ultimi quesiti che precedono, si prega di mettere in particolare evidenza quei casi in cui i mutamenti verificatisi sono stati determinati dalla necessità di porre riparo a chiusure di approvvigionamenti o a provvedimenti di politica commerciale di iniziativa estera, specificando, possibilmente, l'epoca in cui il fenomeno si è verificato.

10. Interesserebbe conoscere, particolarmente nel settore di vostra competenza, se e in quale misura i vari sistemi adottati per difendere la nostra esportazione dalla concorrenza estera sui mercati esteri:

— siano stati giustificati dalle condizioni oggettive contro le quali l'industria doveva lottare;

— siano stati determinati come diretta conseguenza da misure prese da altri paesi;

— abbiano effettivamente corrisposto alle necessità in vista delle quali furono instaurati;

— se per avventura non abbiano dato un sollievo temporaneo o addirittura illusorio e in quali casi;

— in quali casi siano invece serviti a conservare effettivamente la nostra posizione su determinati mercati;

— se si siano prestati a determinati lucri particolari in qualche settore con gravose incidenze a danno di altri settori industriali;

— quali aggravii abbiano determinato sul costo dei prodotti sul mercato interno e conseguentemente quali contrazioni nelle vendite all'interno;

— quali eventualmente fra i sistemi adottati (premi d'esportazione, sussidi, contingentamenti, licenze, ecc.) si siano dimostrati più efficienti e per quali ragioni.

Questionario n. 2: *Intervento dello Stato per la disciplina della vita economica*

In molti paesi fra i più industrialmente progrediti, compresi quelli con vecchia tradizione liberista, si sente oggi la necessità di un attivo intervento dello Stato nella vita economica al fine di raggiungere determinati obiettivi di interesse generale (piena occupazione della mano d'opera, stabilità dell'economia produttiva).

Tutte queste tendenze, ed anche i piani che si sono concretati, contemplano l'intervento dello Stato principalmente nelle seguenti forme:

1. Controllo dei prezzi.
2. Controllo del livello dei salari.
3. Controllo dei costi di produzione.
4. Controllo dei consumi.
5. Disciplina della mobilità del lavoro al fine della migliore utilizzazione della mano d'opera.
6. Disciplina dei nuovi impianti industriali (e dell'ampliamento di quelli esistenti) e della loro ubicazione.
7. Controllo della produzione.
8. Controllo della distribuzione delle materie prime e dei prodotti industriali.
9. Controllo delle società per azioni (costituzioni, fusioni, aumenti di capitale, ecc.).
10. Controllo sui cartelli e monopoli industriali.
11. Controllo sulla concentrazione industriale.
12. Intervento dello Stato per promuovere la razionalizzazione, tipizzazione e unificazione.
13. Controllo del commercio estero.
14. Controllo degli investimenti privati.
15. Piani di lavori pubblici congegnati in modo da compensare le fluttuazioni degli investimenti privati.

1. Ritenete che anche nel nostro paese possano utilmente essere applicati indirizzi del genere di quelli indicati nella premessa?

2. In caso affermativo, dei 15 punti sopraindicati, quali ritenete sarebbero di più utile applicazione nel nostro paese?

3. In particolare per quali settori, e per quali fasi del processo produttivo e in quali altri casi?

4. Tenuta presente l'attività economica che lo Stato già esplica con il governo della moneta, con il servizio dei trasporti, con la costruzione di opere pubbliche, con l'attività tributaria ecc., qualora a queste attività si aggiungano altri interventi nel senso indicato in alcuni dei 15 punti sopradetti, ritenete che il conseguimento della necessaria unità nell'azione economica dello Stato possa essere ancora ottenuto me-

dante la tradizionale attività di governo?

Oppure ritenete che per armonizzare le sue diverse attività economiche, sia quelle tradizionali come le nuove eventuali, e conseguire una unità d'azione debba concretarsi un piano generale di sviluppo economico e sociale o determinati piani parziali?

5. In quest'ultimo caso, con quali istituti si potrebbe dar luogo efficacemente alla formazione di un piano generale o di piani parziali e al controllo della loro esecuzione?

6. Nel caso in cui fosse contrari in linea generale ad un'attività pianificatrice, ritenete che una tale attività possa essere efficace nell'attuale situazione italiana per una maggiore efficienza del processo ricostruttivo?

7. In questo caso, quale degli interventi suddetti ritenete più utili?

8. Si ritiene utile un controllo sui nuovi impianti industriali e sull'ampliamento di quelli esistenti? In linea di principio o limitatamente a determinati rami di industria o a un periodo transitorio di ricostruzione o a determinate zone territoriali?

9. Interesserebbe conoscere quali

Questionario n. 3: *L'I.R.I. e la sua funzione nell'economia industriale italiana*

1. Le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore costituiscono un gruppo omogeneo con evidente unità d'indirizzo e di azione, oppure no?

2. Nel primo caso, quali incidenze ha avuto l'azione del gruppo di aziende controllate dall'I.R.I. sugli orientamenti e sull'andamento dell'intero settore?

3. I rapporti fra le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore e quelle in mano all'iniziativa privata hanno mai dato luogo ad antitesi o comunque a contrasti? In caso, per quali ragioni e di quale natura? Come si sono risolti?

4. Ritenete che le aziende controllate dall'I.R.I. nel vostro settore abbiano agito sul piano concorrenziale oppure abbiano fruito di particolari agevolazioni? In caso, quali? E in quale misura?

5. Qual'è il vostro apprezzamento sulla funzione esercitata dall'I.R.I.?

a) nel vostro settore;

b) nella nostra economia generale?

6. Ritenete che l'I.R.I. potrà avere una funzione utile in futuro?

a) nel vostro settore;

b) nell'economia generale?

Per quali motivi? (economici, politici, sociali).

effetti ha avuto nel rispettivo settore industriale la legislazione sulla disciplina dei nuovi impianti industriali e sull'ampliamento di quelli esistenti.

Si prega indicare, in base alle esperienze del passato e alla necessità di una sana tecnica produttiva quali suggerimenti si ritiene di poter dare in argomento.

10. Si ritiene opportuno che lo Stato debba intervenire ove esista o si vengano formando situazioni di monopolio, derivi tale situazione da condizioni naturali, da fattori tecnici o da eliminazione della concorrenza (gruppi, cartelli, consorzi trusts, fusioni, concentrazioni, ecc.)

11. L'eventuale intervento dello Stato deve aver luogo sotto forma di nazionalizzazione, di una disciplina della situazione di monopolio o di un ripristino della situazione di concorrenza?

12. Ritenete che un intervento dello Stato debba avvenire automaticamente in casi stabiliti da apposite disposizioni di legge da emanarsi che definiscano la situazione di monopolio, oppure che l'intervento debba essere promosso di volta in volta?

13. In quale dei casi o su quali degli argomenti tutti del presente questionario ritenete che la Carta Costituzionale debba dettare delle norme?

7. Ritenete che l'I.R.I. debba essere sviluppato? Per quali motivi?

8. In caso, quali maggiori o diverse funzioni potrebbe avere nel vostro settore e nell'economia italiana?

9. Quali eventuali modifiche alla sua impostazione ed organizzazione?

10. In caso, dovrebbe essere sviluppato come organismo generale o solo in determinati settori? Eventualmente, quali?

11. Ritenete debba essere articolato in complessi minori?

12. Ritenete che debba essere limitato ad alcuni principali rami di interesse nazionale, smobilizzando rimanente? Eventualmente, quali rami dovrebbero essere mantenuti? Quali, particolarmente, smobilizzati? Entro quanto tempo?

13. Ritenete che l'I.R.I. potrebbe svolgere una funzione giovevole come organismo centrale di coordinamento tecnico-economico di aziende nazionalizzate?

14. Attraverso quali organi si può assicurare che l'attività dell'I.R.I. si conformi ai criteri generali della politica economica dello Stato?

15. Quali categorie di interessi devono essere rappresentate in questi organi? (Stato, sindacati, organizzazioni di produttori, tecnici, correnti politiche)?

Questionario n. 4: Nazionalizzazioni

Al fine di evitare equivoci sul termine nazionalizzazione e di ottenere una maggiore concretezza nelle risposte, si precisano i vari significati che sono stati assunti agli effetti del presente questionario:

a) Azionario di Stato — Si ha quando lo Stato possiede una partecipazione azionaria che gli consenta il controllo della Società. Il Consiglio d'Amministrazione della Società continua ad essere nominato dall'Assemblea dei soci.

b) Statizzazione — La proprietà privata dell'azienda soggetta alla statizzazione scompare completamente e la proprietà pubblica si sostituisce alla proprietà privata. La gestione dell'azienda può essere fatta:

1. dallo Stato attraverso organi burocratici direttamente dipendenti dall'Amministrazione statale (es. FF. SS., Monopoli di Stato);

2. da Enti autonomi che rispondono allo Stato della gestione.

c) Socializzazione — Come nel caso precedente la proprietà dell'azienda passa allo Stato, ma la gestione si effettua con una delle principali modalità seguenti:

1. l'azienda è gestita da un Consiglio di Amministrazione eletto dagli addetti all'azienda (operai, tecnici, impiegati, dirigenti) che possono anche essere riuniti in cooperativa di produzione;

2. l'azienda è gestita da un Consiglio nominato dall'organizzazione di categoria del settore industriale al quale l'azienda appartiene;

3. l'azienda è gestita da un Consiglio che comprende i rappresentanti delle varie categorie degli addetti all'azienda e i rappresentanti delegati dallo Stato;

4. l'azienda è gestita da un Consiglio che comprende i rappresentanti degli addetti, dello Stato e delle organizzazioni dei consumatori e dei fornitori maggiormente interessati.

d) Municipalizzazione — La municipalizzazione si effettua con modalità analoghe a quelle già indicate alle lettere a), b) e c), con la differenza che la proprietà è di un Ente locale territoriale (Comuni, Consorzi di Comuni, Provincie, ecc.).

1. Per quali settori o servizi o gruppi d'impresе o imprese singole ritenete utile di procedere ad una delle forme di nazionalizzazione sopra elencate? Per quali motivi?

2. Quale delle forme indicate nella premessa credete più utile per le nazionalizzazioni proposte nella risposta al punto precedente?

3. Qualora in Italia si addivenisse ad un esteso processo di nazionalizzazione, quali settori dovrebbero avere la precedenza? Con quali forme?

4. Dovrebbero essere compensati gli interessi privati assoggettati alla

nazionalizzazione? Secondo quali modalità?

5. Con quali garanzie giuridiche dovrebbe avvenire la nazionalizzazione? Per legge speciale? Per de-

creto di Governo? Per decreto di Autorità Pubbliche locali?

6. La futura Carta Costituzionale dovrebbe sancire dei principi sulla nazionalizzazione? Quali?

Questionario n. 5: Partecipazione dei lavoratori alla vita economica delle aziende

PREMESSA

Sono oggi in corso, o lo sono stati, esperimenti di partecipazione dei dipendenti alla vita economica delle aziende.

Le principali forme con cui tali esperienze si sono concretate, particolarmente in Italia, si possono elencare così:

1) Consigli di gestione: organi parititici di direzione tecnica del processo produttivo;

2) Immissione dei lavoratori nei Consigli di Amministrazione;

3) Partecipazione dei lavoratori alle sedute del Consiglio di Amministrazione con voto consultivo;

4) Forme di azionariato operaio;

5) Partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali.

Queste forme di partecipazione dei lavoratori si possono applicare ad aziende di dimensioni varie, alle Società Anonime e alle imprese individuali, ed alle aziende di Stato.

Siete favorevole in linea di massima, a questa tendenza?

In particolare, tra di esse, quali vi sembrano preferibili? Per quali ragioni (di carattere economico o sociale o politico)?

Anche in base alle vostre esperienze in merito, indicate entro quali limiti e con quali modalità, ritenete che queste tendenze possano essere attuate.

Ritenete che sia compito del legislatore di definirne i limiti?

Ritenete che sia opportuno che la Carta Costituzionale sancisca dei principi riguardo a queste tendenze?

Indipendentemente dalle forme di partecipazione dei lavoratori alla vita economica delle aziende indicate sopra, ritenete che l'accoglimento del desiderio sovente espresso dai lavoratori (operai - tecnici - impiegati) di non essere tenuti completamente estranei al governo del personale dell'azienda, potrebbe essere attuato senza pregiudizio dell'efficienza produttiva e potrebbe anche dare favorevoli risultati?

In caso, in qual modo riterreste di potersi soddisfare questa aspirazione?

La Sottocommissione per l'Industria sarà grata a tutti coloro, imprenditori ed organismi operai, poli-

tici e sindacali, che vorranno fornire dati e memorie concreti su eventuali esperimenti di partecipazione dei lavoratori alla vita economica della azienda (e particolarmente sul funzionamento dei consigli di gestione) che siano stati attuati nei rispettivi ambienti di lavoro e sui risultati positivi e negativi che abbiano dato. Saranno gradite anche memorie che espongano opposti punti di vista sul medesimo esperimento.

Questionario n. 6: Mercati finanziari

1. Il ritorno ad una normale capacità produttiva nel settore di vostra competenza implica un rilevante fabbisogno finanziario? In caso potete indicare l'ordine di grandezza e la proporzione fra capitale fisso e capitale circolante?

2. Ritenete che l'attuale organizzazione dei mercati finanziari e del sistema creditizio sia in grado di provvedere a coprire i fabbisogni del settore di vostra competenza?

In caso negativo come ritenete di poter provvedere? Quali provvedimenti e quali riforme nell'organizzazione dei mercati finanziari e del sistema creditizio ritenete potrebbero essere giovevoli?

3. Ritenete che vi possa essere un assorbimento relativamente agevole di nuove emissioni azionarie ed obbligazionarie da parte del pubblico attraverso le Borse valori appena pensato che il collocamento non possa farsi se non sviluppando istituti specializzati o sindacati di collocamento fra le Banche in modo di facilitare l'assorbimento fra la clientela bancaria dei risparmiatori-investitori?

4. Ritenete che, se lo Stato limitasse il suo appello diretto al risparmio, attraverso i titoli di sua emissione quotati nelle Borse, ciò determinerebbe una maggiore capacità di assorbimento nel comparto dei valori industriali (azionari e obbligazionari) delle Borse valori?

5. Oppure, date le abitudini e la mentalità dei risparmiatori, ritenete che il risparmio che non si investe in titoli di Stato rimarrebbe lontano dai titoli industriali o si investirebbe solo attraverso titoli di appositi enti di investimento nei quali i rischi industriali venissero ripartiti?

6. Pensate che le Borse valori possano assumere in avvenire una funzione più importante ed elastica di quella che hanno avuto finora, quale mercato di capitali per l'industria?

7. In caso, quali provvedimenti ritenete potrebbero agevolare tale sviluppo? La nominatività dei titoli azionari è di reale ostacolo al loro collocamento fra il pubblico?

8. Data l'importanza che ha l'opera delle Banche nel collocamento dei valori d'investimento fra la loro clientela, in quale modo ritenete che la loro opera potrebbe essere incoraggiata e potenziata anche al fine di rendere sempre più efficace la loro azione di appoggio all'attività delle Borse valori?

Questionario n. 7: Credito bancario. Finanziamento all'industria

1. Ritenete che l'azione delle Banche abbia risposto sinora adeguatamente alle necessità del credito a competenza?

2. Quali sono le deficienze eventualmente riscontrate (insufficienze di credito, criteri di valutazione eccessivamente restrittivi o comunque inadeguati alle necessità del vostro settore - deficienze dei servizi, ecc.)?

3. Quali riflessi ha avuto nel settore di vostra competenza la limitazione del credito bancario alle sole operazioni a breve scadenza?

4. L'attuale organizzazione del finanziamento a medio e lungo termine ha risposto alla necessità del vostro settore?

5. Quali sono le deficienze eventualmente riscontrate (insufficienze di credito, criteri di valutazione eccessivamente restrittivi o comunque inadeguati alle necessità del vostro settore - deficienze dei servizi, ecc.)?

6. Avete da fare osservazioni in merito alle formalità ed alle garanzie richieste per la concessione dei finanziamenti a medio e lungo termine? Avete proposte al riguardo?

7. Avete eventuali proposte in merito ad un diverso ordinamento degli istituti di credito a medio e lungo termine, di guisa che più rispondano alle esigenze delle industrie in generale e del vostro settore in particolare?

8. Ritenete opportuna la costituzione da parte degli istituti esistenti di uffici periferici, in particolare da parte dell'« I.M.I. »?

9. Ritenete utile la costituzione di istituti di finanziamento a medio e lungo termine eventualmente a circoscrizione regionale in special modo per il credito alle medie e piccole industrie?

10. Ritenete possibile ed utile la raccolta di depositi a medio e lungo termine, mediante l'emissione di buo-

ni fruttiferi ed altro? Quali istituti potrebbero essere autorizzati a tale raccolta?

11. Ritenete utile che le maggiori banche partecipino ai finanziamenti industriali a media e lunga scadenza?

Che tale partecipazione debba eventualmente limitarsi ad una percentuale dei loro investimenti?

Che siano autorizzate a raccogliere e depositi a media e lunga scadenza?

Si prega di precisare:

— Se e in quale misura nel settore di vostra competenza si siano

controbilanciate eventuali deficienze del sistema creditizio e finanziario ricorrendo ad altri mezzi di finanziamento, e quali?

— Se l'onere finanziario di questi mezzi sia stato maggiore di quello che si sarebbe avuto ricorrendo a istituti bancari e finanziari, ed quali misure?

— Se nel settore di vostra competenza, si sia potuto provvedere al fabbisogno creditizio e finanziario mediante reinvestimenti di profitti quale importanza abbia avuto eventualmente questo fenomeno?

Questionario n. 8: Finanziamenti e partecipazioni del capitale straniero all'industria italiana

1. Si ritiene, in linea di massima, che attualmente o nel prossimo futuro sia necessario o anche soltanto utile un intervento del capitale straniero nel settore di vostra competenza?

2. In caso affermativo, potete indicare l'ordine di grandezza?

3. In quali forme ed entro quali limiti e condizioni sarebbe più efficace e più conveniente per gli interessi del nostro Paese ed in particolare nel vostro settore industriale?

Ritenete che tali capitali debbano essere mutuati dallo Stato o direttamente dall'industria con o senza la garanzia dello Stato?

4. Ritenete che sia più agevole conveniente ottenere finanziamenti in valuta libera oppure in valuta impiegarsi per acquisti su determinati mercati o di determinati beni?

5. L'intervento del capitale estero è preferibile assumendo la forma di prestito oppure di compartecipazione al capitale azionario?

6. Vi sono già stati in passato investimenti di capitale estero nel settore di vostra competenza?

In caso affermativo si prega di fornire ogni possibile indicazione al riguardo, indicando possibilmente le principali imprese del settore, che hanno beneficiato di tali investimenti.

7 Questionari della Sottocommissione per i problemi monetari e del commercio estero

Questionario n. 2: Ordinamento monetario

1. Nel caso in cui l'Italia aderisca agli accordi di Bretton-Woods, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore per provvedere alla costituzione della quota del Fondo monetario?

2. Nel caso in cui, invece, l'Italia possa proporsi alternative diverse dalla adesione agli accordi di Bretton Woods, quale ordinamento monetario suggerite?

3. Ritenete che sussistano ancora le condizioni per il funzionamento del sistema aureo? Del tipo a cambio aureo? Quale dei due sistemi ritenete più adatto allo sviluppo economico del paese? Alla realizzazione della maggiore giustizia sociale?

4. In ogni caso, qual'è la vostra opinione circa il modo migliore di provvedere alla ricostituzione delle riserve dell'Istituto di Emissione?

5. Qualora riteniate che le condizioni per il funzionamento dei suddetti sistemi siano storicamente su-

perate, credete possibile attuare una politica di moneta manovrata? Quali sarebbero, a vostro avviso, i vantaggi e gli svantaggi di tale politica con riferimento alla struttura e alla situazione economica italiana?

6. Ritenete che la moneta manovrata sia la più confacente per una politica di piena occupazione? E la politica del denaro a buon mercato? In caso affermativo, quali riflessi più notevoli si potrebbero verificare nelle relazioni con l'estero?

7. Ove la politica della moneta manovrata si prefigga la stabilità dei prezzi interni, come si potrebbe risolvere il problema della stabilità dei cambi?

Questionario n. 3: Ordinamento monetario

1. Sulla base di dati in vostro possesso o di valutazioni da voi compiute, siete in grado di fornire elementi sul rapporto fra volume della circolazione ed il livello dei prezzi interni, esteri e dell'oro?

2. Quali circostanze — oltre quelle attinenti all'ampliamento del

parteri

circolazione — hanno contribuito a determinare l'attuale deprezzamento della moneta ed in quale ordine di importanza? (in particolare, la diminuzione dell'offerta reale, le difficoltà dei trasporti, il ritorno a forme di scambio in natura, i vincoli al movimento delle merci ecc.).

3. Quali sono secondo voi, tenuto anche conto della situazione della tesoreria dello Stato, le prospettive per l'immediato futuro dell'andamento della circolazione?

4. In quale misura ritenete che sia verificato il tesoreggiamento nei settori di vostra conoscenza e con quali effetti sulla circolazione attiva?

5. Ritenete che risponda a principi di giustizia e di utilità sociale che lo Stato si consideri impegnato nella « difesa della moneta »? Credete opportuno che la Costituzione affermi esplicitamente un principio simile?

6. Ritenete che, nella determinazione degli obiettivi prossimi della sua politica monetaria, l'Italia debba proporsi alternative diverse dall'adesione agli accordi di Bretton Woods? E, eventualmente, quali e per quali motivi?

7. Ritenete che, prima ancora di poter pervenire ad un tasso definitivo di stabilizzazione, occorra modificare i tassi di cambio attualmente in vigore? E, in caso affermativo, in base a quali criteri dovrebbe essere determinato il tasso di cambio da adottare?

8. Ritenete che, nell'immediato futuro, ci si debba proporre di evitare ulteriori ampliamenti della circolazione o si debba tendere anche ad una graduale deflazione?

9. In che senso dovrebbe essere risolto il contrasto eventuale fra le misure rivolte a combattere l'inflazione e quelle per la lotta contro la disoccupazione?

10. Qualora riteniate opportuna un'azione rivolta a contenere la circolazione, credete che debba essere condotta (alternativamente o cumulativamente) con: a) introduzione di imposte straordinarie; b) emissione di prestiti pubblici; c) imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie? In particolare, tenendo anche conto dell'esperienza dei paesi che hanno adottato provvedimenti a carico delle disponibilità monetarie, quali modalità suggerite per l'attuazione eventuale di misure del genere, con riguardo speciale all'entità del prelievo sulle disponibilità monetarie, all'importo da lasciar disponibile in caso di loro temporaneo blocco, alle condizioni per il prelievo dai conti bloccati ecc.?

11. Ai fini del risanamento monetario, quali provvedimenti, a vostro avviso, dovrebbero essere adottati nel campo: a) della produzione; b) delle remunerazioni; c) del regime annuario; d) dei trasporti ecc.? In particolare, ritenete che il ritorno a condizioni di normalità monetaria sia favorito dal

permanere, e dall'eventuale rafforzamento, di controlli, razionamenti, blocchi ecc. oppure da una graduale loro smobilizzazione o limitazione a generi fondamentali?

12. Quali misure suggerite nel campo delle spese pubbliche e dell'imposizione ordinaria e straordinaria per i riflessi che potrebbero aversi agli effetti della normalizzazione della situazione monetaria?

13. In quali condizioni e con quali provvedimenti ritenete che possa essere attuato il risanamento del bilancio della Banca d'Italia, sostituendo all'attuale circolazione emessa per conto del Tesoro una circolazione per conto del commercio?

Questionario n. 4: Sistemazione dei prestiti esteri

1. Ritenete opportuno che si facciano in questo momento passi per a sistemazione dei vecchi prestiti, o sarà preferibile attendere che la iniziativa venga dai creditori esteri, e che vi siano disponibilità valutarie per il servizio dei prestiti?

2. Quali proposte ritenete di poter fare per la sistemazione dei

vecchi prestiti?

3. Finché non si giungerà a detta sistemazione, e finché non vi saranno disponibilità valutarie, quali provvedimenti debbono essere adottati in Italia?

4. Volete illustrare con gli elementi in vostro possesso, l'onere che il peggioramento del cambio della lira può comportare nei riguardi del servizio della quota non assistita dalla garanzia di cambio del Tesoro italiano?

5. Ritenete che ai versamenti effettuati dai mutuatari presso l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero durante la guerra debba essere mantenuto il riconoscimento di carattere liberatorio? Quali effetti comporta per il debitore italiano l'avvenuto ritardo del trasferimento delle rate di ammortamento?

6. Data la situazione radicalmente nuova venutasi a creare, a causa della guerra, nei cambi con l'estero, ritenete che lo Stato debba sottoporre a riesame la questione delle garanzie di cambio assunte per i prestiti emessi all'estero, o ritenete che lo Stato debba, nonostante le accennate eccezionali variazioni dei cambi, mantenere fermi gli impegni assunti?

Questionario n. 5: Sui regimi delle importazioni e delle esportazioni

1. Nel quadro degli orientamenti più probabili delle politiche doganali degli altri paesi ritenete conveniente l'instaurazione di un regime di libero scambio in Italia? Con attuazione immediata oppure differita al periodo successivo alla ricostruzione? Quali ripercussioni pensate che detta instaurazione avrebbe sulla nostra produzione agricola? E quali sulla nostra produzione industriale? Quali delle varie attività agricole ed industriali pensate che possano sostenere la concorrenza estera e quali no? In che modo è possibile sostenere la concorrenza estera? Qual'è l'importanza, a questo riguardo, della pressione fiscale, del costo della mano d'opera, del tasso di cambio ecc.? Quali ripercussioni credete che il libero scambio avrebbe sull'occupazione operaia e sul reddito?

(Si invitano, in particolare, le categorie agricole e industriali direttamente interessate a segnalare per le singole merci di loro competenza i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero da un'applicazione del libero scambio con l'estero).

2. Ammesso il ritorno al libero scambio, come pensate che tale regime influirà sulle condizioni dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti? Come evitare la eventuale pressione sulla bilancia dei pagamenti? Quale influenza credete che avrà il

libero scambio sulla ragione di scambio internazionale?

3. Dati gli orientamenti della politica commerciale mondiale, ritenete conveniente una riforma generale doganale in senso protezionistico? Quali attività produttive nazionali ritenete opportuno proteggere? Quali nel settore agricolo? Quali nel settore industriale? Quali pensate saranno le conseguenze negli altri rami produttivi di queste protezioni? Come evitarle? Credete sia conveniente continuare ad adottare gli ormai tradizionali dazi specifici, oppure ritenere preferibili i dazi ad valorem? Qual'è il vostro pensiero in merito ai dazi misti? La legislazione doganale deve avere carattere esclusivamente nazionale, nazionale con deroghe regionali, oppure regionale?

(Si invitano le categorie agricole e industriali direttamente interessate a segnalare per le singole merci di loro competenza il grado di protezione ritenuto necessario e di specificare in dettaglio i motivi di tale richiesta).

4. Ritenete opportuno fiancheggiare sistematicamente il protezionismo doganale con il protezionismo senza dazi o dei premi? Perché? Qual'è il vostro pensiero in materia di premi di produzione; come limitare l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? Qual'è il vostro pensiero in

materia di prezzi di esportazione? Come limitarne l'applicazione, come evitare gli inconvenienti? In ogni caso, come ritenete si possa controllare efficacemente la corresponsione di premi di produzione e di esportazione?

5. Quale estensione ritenete di dare al sistema dei trattati di commercio in materia doganale? Ritenete opportuna la convalida da parte del Parlamento prima che il trattato sia ratificato? Qual'è il vostro pensiero sulla clausola della nazione più favorita? Qual'è il vostro pensiero in materia di restituzione di dazi (drawbacks)? Quale estensione ritenete debba essere data all'istituto della temporanea importazione? Per quali merci? Sotto quali condizioni? Quale estensione ritenete opportuno dare al sistema delle zone e dei punti franchi? Sotto quali condizioni giuridiche?

6. Credete che una eventuale unione doganale sarebbe vantaggiosa al nostro paese? Con quali garanzie costituzionali? Con quali paesi limitrofi pensate possibile una unione doganale?

7. Quali modifiche strutturali credete sia opportuno apportare agli organi preposti al controllo degli scambi con l'estero? Ritenete le misure limitatrici delle importazioni, un sistema idoneo ad assicurare il pareggio della bilancia dei pagamenti? In caso negativo, che cosa proponete? Credete necessario imporre divieti di esportazione per alcune merci? Quale criterio seguire in questa scelta? Quale sistema di ripartizione delle quantità di merci da esportare proponete?

8. Ritenete sia da favorire il sistema delle compensazioni private? Quale procedura per l'autorizzazione credete consigliabile? Come pensate si possano eliminare gli inconvenienti delle compensazioni private? Ritenete opportuna l'applicazione permanente dei contingenti? Pensate sia conveniente stabilire in via autonoma liste di merci all'importazione ed all'esportazione? Credete necessario stabilire un ordine di priorità delle merci da importare e da esportare?

9. Qual'è il vostro pensiero in merito al monopolio statale del commercio estero? Credete che detto monopolio possa riuscire utile al nostro paese? Perché? Ritenete convenienti i monopoli statali di importazione per singole merci? Quale estensione ritenete sia opportuno dare a detti monopoli parziali? Per quali merci? Accanto a questi monopoli statali, credete conveniente lasciare l'iniziativa privata libera di importare le stesse merci? Credete siano da favorire le formazioni monopolistiche private per il commercio estero (consorzi, compagnie, enti vari, etc.)? Ritenete sia opportuno sottoporle al controllo dell'autorità statale (legislativo, esecutivo, o anche giudiziario)? Quale sistema proponete?

Questionario n. 6: Bilancia dei pagamenti

Rimesse degli italiani all'estero

1. Ritenete possibile nell'attuale situazione di lavoro dei paesi esteri, la cui politica economica è diretta al massimo di occupazione, un largo assorbimento di mano d'opera italiana ed in particolare nei paesi di cui avete diretta esperienza?

2. Quale credete che potrà essere l'atteggiamento dei sindacati operai di quei paesi nei confronti dell'emigrazione italiana?

3. Ritenete possibile la formazione e il trasferimento in patria di larghe correnti di risparmio, in relazione al livello di remunerazione ed al regime valutario di quei paesi di emigrazione?

4. Qualora gli stati esteri fossero disposti ad accogliere la mano d'opera italiana, quale disciplina giuridica credete conveniente ai fini della tutela del lavoro italiano all'estero?

5. Quale influenza potrebbe esercitare sull'afflusso delle rimesse un eventuale regolamento internazionale sull'emigrazione?

6. Ai fini valutari, ritenete conveniente l'emigrazione dei lavoratori e non lavoratori: temporanea o definitiva ed in particolare quali effetti valutari avrebbero i trasferimenti dei nuclei familiari?

7. Ritenete necessario l'intervento dello Stato italiano diretto ad impedire che eventuali misure di controllo dei cambi adottati dagli stati esteri rendano difficile il trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori? Quali forme questo intervento potrebbe assumere?

8. Credete che l'emigrazione possa esercitare un'influenza favorevole, come per il passato, sulla nostra esportazione?

9. Credete che la naturalizzazione dei nostri emigranti nello stato straniero arretri questo stimolo delle nostre esportazioni e della nostra economia?

Noli

1. — Ritenete possibile una rapida ricostruzione della marina mercantile italiana? Quale ritenete possa essere in avvenire l'apporto dei noli nella bilancia dei pagamenti dell'Italia in relazione al ritmo presunto di ricostruzione della marina mercantile ed alle condizioni di mercati internazionali dei noli?

2. — Quali tipi di politica marittima suggerite ai fini valutari:

a) ricostruzione nei cantieri in patria, o acquisto di navi all'estero?

b) deve lo Stato intervenire a disciplinare, sia la produzione interna sia l'acquisto all'estero coll'imporre tipi di navi o con elargizioni di eventuali premi?

c) credete che le sovvenzioni

delle linee marittime regolari debbano essere mantenute, o credete piuttosto realizzabili linee dirette di stato?

Turismo

1. — Quale ritenete possa essere l'apporto del turismo nella bilancia dei pagamenti dell'Italia in relazione alle possibilità di ricostruzione della nostra attrezzatura alberghiera e ripristino delle comunicazioni interne ed internazionali?

2. — Quali direttive di politica turistica suggerite ai fini valutari?

a) La ricostruzione alberghiera dovrà essere fatta col concorso finanziario dello Stato o in regime di attività privata e con l'intervento del capitale estero?

b) Ritenete necessario il mantenimento dei clearings turistici e di tutte le agevolazioni? (Buoni di albergo, di benzina, ecc.).

Assicurazioni

1. — Ai fini valutari e finanziari ritenete conveniente conservare la nostra organizzazione assicurativa all'estero? Quali provvedimenti debbono essere attuati a tal fine?

2. — Ritenete possibile una collaborazione finanziaria internazionale più stretta tra i nostri assicuratori e quelli esteri? E in qual forma?

3. — Quale disciplina ritenete che debba essere applicata alle società assicuratrici straniere operanti in Italia, sia nei confronti dei loro rapporti con le analoghe tariffe degli istituti italiani, sia nei rispetti del trasferimento in valuta?

Transito

Ritenete possibile che il commercio di transito possa riprendere la vecchia posizione? A tale scopo quali provvedimenti di carattere di politica interna ed internazionale suggerite?

Brevetti

Prevedete che nel prossimo avvenire venga a verificarsi un aumento o una diminuzione dell'onere dei brevetti; in ogni caso, quali accorgimenti suggerite per ridurre l'onere nella bilancia valutaria?

Questionario n. 7: Finanziamenti esteri

1. Ritenete che si debba far ricorso a finanziamenti esteri? Quali prospettive ritenete abbia l'Italia di ottenerne?

2. Ritenete opportuno far ricorso a finanziamenti esteri per scopi esclusivamente valutari, per costituire, cioè, disponibilità di divise da

servire come massa di manovra per un eventuale intervento sul mercato dei cambi allo scopo di equilibrarne i corsi in una fase di prestabilizzazione?

3. Ritenete opportuno in sede di stabilizzazione far ricorso a finanziamenti esteri per costituire riserve auree o equiparate?

4. Quali possono essere le ripercussioni dei prestiti esteri sulla circolazione monetaria?

5. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di acquistare sui mercati stranieri:

a) materie prime per la ricostruzione degli impianti e delle scorte industriali;

b) merci per consumo interno;

c) macchinari per la riattivazione dell'industria?

d) navi per la ricostituzione della flotta mercantile?

6. Ritenete necessario far ricorso a finanziamenti esteri allo scopo di fornire (mediante cessione di valuta al monopolio dei cambi) capitali liquidi:

a) per le industrie;

b) per la ricostruzione di opere pubbliche;

c) per la ricostruzione edilizia;

7. Quali forme di finanziamenti esteri ritenete preferibili:

— Prestiti obbligazionari con o senza warrants?

— Partecipazioni azionarie dirette (di maggioranza o solo di minoranza)?

— Partecipazioni azionarie attraverso società finanziarie (Holdings)?

— Fondi di roulement per acquisti di merci?

— Forniture di merci e navi con pagamenti dilazionati?

— Finanziamenti per industrie turistiche da rimborsare con prestazioni di servizi (compensazioni con buoni turistici)?

— Finanziamenti di esportazioni e anticipi su commesse?

— Accettazioni cambiarie?

8. Ritenete preferibile che i finanziamenti esteri siano trattati ed assunti:

a) dallo Stato;

b) da enti pubblici;

c) da consorzi;

d) da privati?

9. Ritenete necessario nei casi in cui al n. 8 c) e d), mantenere il controllo dello Stato sui finanziamenti esteri? In caso affermativo, quale forma dovrebbe assumere questo controllo (modalità, durata, ecc.)?

10. Per i prestiti contratti da enti e da privati la divisa estera deve essere ceduta allo Stato o deve essere lasciata a libera disposizione dei privati?

11. Deve essere data dallo Stato la garanzia di cambio?

12. Quali garanzie ritenete possano essere date ai mutuanti?:

a) di carattere politico-economico;

b) di carattere finanziario;

c) di carattere giuridico?

passato, limitare le autorizzazioni a contrarre debiti esteri solo nei casi in cui i finanziamenti esteri siano destinati a promuovere un miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti in misura tale da assicurare, anche dal punto di vista valutario, il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi?

14. Debbono adottarsi norme per controllare i riscatti anticipati e l'assorbimento da parte del mercato nazionale di titoli azionari e obbligazionari emessi all'estero?

5. Quale trattamento tributario occorre fare ai finanziamenti esteri?

Questionario n. 8: Bilancia commerciale

1. Quali sono le vostre previsioni circa la bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra?

2. Quale credete che sarà la situazione, una volta superata la crisi del dopo guerra, nei riguardi della bilancia commerciale e nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione?

3. Nei riguardi delle merci del cui commercio con l'estero avete conoscenza diretta, quali sono le vostre previsioni sull'andamento degli scambi coi mercati esteri nella fase di transizione e nella fase normale?

4. Quali esportazioni credete su-

scettibili di sviluppo? E su quali mercati?

5. Quali sarebbero, a vostro giudizio, i metodi più atti a favorire tale sviluppo?

6. Quanto tempo credete che occorra perchè le esportazioni tornino al livello di anteguerra senza facilitazioni statali, né provvedimenti di nessun genere? Ritenete che un tale ritorno sia possibile?

7. A che livello bisognerebbe fissare il cambio del dollaro e della berlina per rendere facili tali esportazioni?

8. Ritenete possibile una esportazione su commissione di prodotti finiti (lavorazione à façon)?

9. Ritenete necessario estendere il regime della temporanea importazione ed esportazione come strumento per la fornitura di materie prime?

10. In particolare, quali sono le vostre previsioni nei riguardi dei nostri scambi con:

— gli Stati Uniti;

— la Gran Bretagna;

— U. R. S. S.;

— i diversi paesi dell'Impero Britannico;

— la Germania e gli Stati successori;

— i Paesi danubiani e balcanici (Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria);

— la Polonia;

— la Finlandia e gli Stati baltici;

— l'America del Sud ed altri che interessano il vostro settore?

2 Questionari della

Sottocommissione per la finanza

Questionario n. 6: Garanzie giurisdizionali del cittadino in materia tributaria

1. Si ritiene opportuno che la carta costituzionale o leggi assistite da particolari garanzie costituzionali formulino norme con cui si stabiliscano i principi relativi alla tutela giurisdizionale del cittadino nei confronti dell'amministrazione finanziaria?

2. Si ritiene opportuno conservare l'attuale sistema di contenzioso tributario, e per quali ragioni?

Auspicandone la riforma, si ritiene sufficiente introdurre modificazioni parziali all'attuale sistema? Se sì, quali potrebbero essere (tenendo conto di tutte le svariate giurisdizioni speciali tributarie)?

3. a) Nell'ipotesi di riforma totale del contenzioso tributario si ritiene opportuno creare una giurisdizione speciale tributaria distinta dalla giurisdizione ordinaria e dalla giurisdizione amministrativa, oppure si preferirebbe includere la materia fiscale nella competenza di un'eventuale giurisdizione amministrativa a carattere unitario?

b) Nell'ipotesi di risposta affermativa a una delle due domande di cui al quesito 2), sembra conveniente ammettere una ulteriore fase del processo davanti all'autorità giudiziaria ordinaria? In caso affermativo indicare come dovrebbe essere ripartita la competenza tra il giudice tributario e il giudice ordinario.

c) Nel caso di creazione di una giurisdizione speciale tributaria, sembra conveniente prevedere una fase anche davanti ad un giudice amministrativo? In caso affermativo indicare come dovrebbe essere ripartita la competenza.

4. a) Il giudice speciale tributario deve essere configurato quale organo esclusivamente giurisdizionale oppure debbono essergli attribuiti anche i poteri di iniziativa in materia di accertamento spettanti attualmente alle commissioni amministrative?

b) L'ordinamento della giurisdizione tributaria deve essere posto alle dipendenze gerarchiche del Ministro delle Finanze, del Guardasigilli

o di altro eventuale capo della giurisdizione ordinaria?

c) Quanti gradi dovrebbe avere la giurisdizione tributaria e in quali rapporti di competenza?

5. Il giudice tributario, nei vari gradi, deve essere unico o collegiale? deve essere composto in tutto o in parte di giudici togati? quali criteri di scelta si suggerirebbero per i giudici non togati?

—6. a) I poteri istruttori da attribuire al giudice speciale tributario devono essere eguali, maggiori o minori rispetto a quelli riconosciuti attualmente all'amministrazione attiva ed alle commissioni tributarie?

b) Il giudice tributario deve pronunciare sempre secondo diritto o deve essere disposto che egli può pronunciare secondo equità e in quali casi?

7. a) Deve essere conservato o meno il precetto del «*solve et repute*»?

b) Deve essere riconosciuta o meno l'esecutività alle proposte di

accertamento? In caso di risposta affermativa, a quali condizioni ed entro quali limiti?

c) Si ritiene che nel caso di restituzione di imposte indebite, al contribuente debba esser riconosciuto il diritto alla corresponsione degli interessi compensativi?

8. L'attuale sistema di esecuzione privilegiata dei crediti di imposte può essere mantenuto o deve essere modificato ed in quale senso? Nella risposta si tenga conto della opportunità di coordinare il procedimento speciale con le norme del codice di procedura civile.

9. Si ritiene opportuno conservare o meno, l'attuale sistema per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie? Auspicando una riforma quali dovrebbero essere le linee di essa? In particolare si ritiene che l'eventuale giudice speciale tributario dovrebbe avere in tutto o in parte competenza anche per la repressione delle violazioni delle leggi penali finanziarie?

le imposte che gravano i patrimoni all'atto del trasferimento *inter vivos*;

e) qualora si proponga il mantenimento di una imposta ordinaria sul patrimonio, quale struttura si suggerisce per essa? In particolare si prega di considerare il problema della sua trasformazione in imposta personale;

f) si ritiene opportuno commisurare le imposte dirette in base a redditi e valori medi od ordinari oppure in base a redditi e valori effettivi? Per quali considerazioni? In particolare che cosa si pensa dei sistemi di accertamento mediante casso?

g) deve essere mantenuta l'attuale struttura delle imposte successorie o deve essere modificata, e come? Il sistema delle due imposte, sull'asse e sulle quote, deve essere conservato? Il peso delle imposte successorie nel quadro delle imposte sul patrimonio e, più in generale, delle imposte dirette deve essere conservato nei limiti attuali, o modificato? Si ravvisa l'opportunità di qualche discriminazione tra ricchezza guadagnata dal *de cutus* e ricchezza ereditata? Come si penserebbe eventualmente di attuare questa ultima discriminazione?

h) si considera opportuna l'istituzione di un'imposta ordinaria sugli incrementi patrimoniali? con quali funzioni e caratteri?

i) quale soluzione si ritiene più opportuna per il problema della nominatività dei titoli, con particolare riferimento all'opportunità del mantenimento della nominatività dei titoli azionari e dell'eventuale estensione ad altri titoli come i titoli del debito pubblico, le obbligazioni, i certificati di deposito presso istituti di credito, ecc.?

l) l'attuale sistema di imposte indirette, basato prevalentemente sulle imposte di registro, l'imposta sull'entrata, i dazi doganali, le imposte di fabbricazione, le imposte locali di consumo, deve essere conservato o deve essere modificato, vuoi con l'eliminazione di talune imposte, vuoi con la creazione di nuove, vuoi con la trasformazione delle esistenti o la modificazione del loro peso rispetto al complesso?

5. Si hanno da suggerire modifiche — e quali — alle linee fondamentali del sistema di riscossione delle imposte? Si prega di studiare il quesito anche riguardo al problema delle relazioni tra lo Stato e gli Enti locali e dell'equilibrio territoriale nei costi di riscossione delle imposte.

6. Si ritiene accettabile il sistema delle esenzioni tributarie per sostenere determinate situazioni economiche o si ritiene preferibile il sistema dei sussidi o qualche altro sistema? In particolare si consideri il problema dell'esenzione del debito pubblico.

Questionario n. 7: Sistema tributario

1. Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili — e che si prega di delineare almeno sommariamente — circa gli sviluppi futuri del volume e della distribuzione del reddito nazionale e del volume complessivo della spesa pubblica, si ritiene che la copertura delle spese dello Stato mediante tributi debba restare in una proporzione relativamente eguale a quella prebellica, oppure che debbano essere modificati i rapporti tra entrate tributarie, entrate patrimoniali ed entrate creditizie?

2. Si ritiene conveniente o meno — e nell'affermativa, in che limiti e forme — affidare alle imposte ampie e dirette funzioni nella redistribuzione di tutte o di alcune forme di ricchezza e, più in generale, nella trasformazione di assetti economici e sociali?

3. Nelle ipotesi che si ritengono più accettabili circa la percentuale del reddito nazionale che dovrà essere prelevata dai tributi dello Stato e degli altri enti pubblici, si ritiene che il rapporto prebellico tra tributi diretti e indiretti debba essere variato — e in quale senso e misura? Si prega di specificare in che senso si ritiene che le eventuali variazioni agirebbero sulla distribuzione del carico tributario tra i contribuenti delle diverse classi di reddito.

4. Tenendo presenti le risposte ai quesiti precedenti, quale sembra il sistema più conveniente di ripartizione delle imposte dirette?

Si prega nella risposta di tener conto particolarmente dei seguenti punti:

a) si deve tendere all'imposta unica sul reddito (di tipo americano-tedesco) o a un sistema di imposte sul reddito che comprenda una imposta progressiva sovrapposta a una (sistema inglese) o più (sistema italiano attuale) imposte fondamentalmente proporzionali? Quale trattamento nel sistema proposto, deve farsi ai redditi delle società e persone giuridiche in genere?

b) l'eventuale imposta diretta proporzionale o il sistema delle imposte dirette proporzionali deve essere ispirato a rigorosi criteri di oggettività o si ritiene possibile e opportuno introdurre criteri di personalità e quali? Quali caratteristiche fondamentali si suggeriscono per la eventuale imposta progressiva sul reddito? Si gradirebbe la precisazione, con riferimento ai prezzi prebellici (1938-1939), del livello dei minimi esenti dall'imposta progressiva e dalle eventuali imposte oggettive, nonché dell'ammontare delle discriminazioni per carichi di famiglia eventualmente proposte;

c) quali delle possibili discriminazioni tra categorie di redditi e di patrimoni si ritengono opportune, e per quali ragioni? Si prega di esporre i criteri di attuazione;

d) il rapporto quantitativo prebellico tra imposte dirette sul reddito e imposte dirette sul patrimonio (comprese in esse le imposte successorie) deve essere modificato, e in che senso? Si prega di porre il problema in relazione anche alla questione della discriminazione contro i redditi di puro capitale o misti, e alla questione se convenga conservare, ridurre od eliminare l'onere del-

5 Questionari della Sottocommissione per l'agricoltura

Questionario n. 1: Proprietà fondiaria

1. Ritenete opportuno introdurre un limite al diritto dei privati di possedere fondi rustici? Cioè giudicate opportuno o meno stabilire un limite (da esprimere in congrui termini, per esempio, di reddito imponibile catastale) per le proprietà terriere?

In caso favorevole siete per l'esproprio della parte eccedente il limite con o senza indennità, oppure siete per altre forme (vendite coattive, contratti obbligatori di tipo enfiteutico, ecc.)?

2. Ritenete che il limite debba essere eguale, per tutti i terreni oppure giudicate necessarie differenze di misura e metodo in rapporto al grado di intensità della produzione agricola ed al tipo degli ordinamenti fondiari (terra nuda; terreni arborati; terreni irrigui, ecc.)?

3. Ritenete che i terreni resi disponibili debbano essere prevalentemente destinati alla formazione di nuova piccola proprietà coltivatrice oppure debbano alimentare la formazione di aziende a conduzione collettiva?

4. Indipendentemente dall'introduzione di un limite quali variazioni si potrebbero determinare nella distribuzione della proprietà, atte a favorire l'incremento della produzione e un miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori della terra? Ad esempio ritenete opportuno o meno una politica di riunioni particellari? E nel caso affermativo, come dovrebbe essere condotta?

5. Quali limitazioni al vigente diritto di proprietà sui fondi rustici (obbligo di miglioramenti agrari e fondiari, ecc.) ritenete opportuno introdurre per realizzare l'auspicata funzione sociale della proprietà?

6. Ritenete opportuno o meno il rispetto obbligatorio della indivisibilità della minima unità culturale? Analogamente giudicate opportuna la creazione di un istituto giuridico sul tipo dell'Homestead Americano?

7. Quali risultati concreti ha portato l'applicazione delle attuali leggi sugli usi civici? Quali le variazioni da apportare nel meccanismo legislativo per affrettarne la liquidazione?

8. Quali gli strumenti giuridici idonei a realizzare una migliore utilizzazione delle terre collettive e comunali?

Questionario n. 2: Problemi della produzione agraria

1. Nella prospettiva dell'abbandono di ogni politica di autarchia nel settore agricolo, nonchè dell'abbandono di ogni protezione doganale a favore di prodotti agricoli quali credete che possano esserne le conseguenze? Quali produzioni ne ritereste più colpite? In quali regioni? Quali produzioni, all'inverso, ritereste suscettibili di reggere la concorrenza? In quali condizioni? Per quali produzioni il nuovo regime economico potrebbe rivelarsi vantaggioso?

2. Di fronte a tale prospettiva ritereste opportuno procedere all'immediato abbandono del protezionismo doganale e delle altre misure protettive? Nel caso contrario ritereste opportuno il permanere di un regime di protezione doganale attenuata? Per quanto tempo? In qual misura? Se non di un tale regime di quale strumento vi varreste per realizzare il graduale adeguamento alla nuova situazione? In quale situazione verrebbero a trovarsi i diversi prodotti in relazione ai quesiti ora prospettati?

3. Ritenete compatibile con un tale indirizzo di politica economica e commerciale nel settore agricolo il permanere di un regime di autarchia o di protezionismo doganale a favore della produzione industriale? Entro quale limite sarebbe sopportabile per l'agricoltura una industria protetta? Per quali settori industriali il protezionismo doganale o realizzato per altra via sarebbe particolarmente gravoso per l'agricoltura?

4. Quali conseguenze ritenete che questa nuova situazione economica dell'agricoltura possa avere sull'assorbimento e la remunerazione della mano d'opera?

5. In generale pensate che per l'avvenire la produzione e il commercio dei prodotti agricoli debbono essere unicamente regolati dal meccanismo spontaneo del libero mercato o che convenga, pur nell'ambito di una politica economica liberistica o moderatamente protezionista, organizzarli in modo da sottrarli alle maggiori oscillazioni? Nel caso che la vostra opinione sia orientata in questo secondo senso, quali caratteristiche dovrebbe avere questa organizzazione? Quali limiti? Di quali strumenti dovrebbe valersi? Potrebbe essere una organizzazione volontaria o dovrebbe invece avere carattere obbligatorio?

6. Credete opportuno, l'intervento

dello Stato a favore dell'agricoltura e per aiutarne l'adattamento alle nuove condizioni? Quali vie ritereste in tal caso opportuno seguire? L'aiuto diretto agli agricoltori mediante premi e sussidi? L'aiuto indiretto mediante la somministrazione di mezzi di produzione (concimi, anticrittogami, ecc.) a prezzi politici?

7. Ritenete che il patrimonio arboreo debba essere tutelato con particolari norme vincolative? (ad esempio divieto di abbattimento di gelsi, olivi, piante da frutto?) Ritenete che si debba fare un'azione di particolare incoraggiamento per l'incremento di talune colture arboree? Quali? Con quali mezzi?

Questionario n. 3: Problemi della bonifica

1. Ritenete opportuno che lo Stato continui a promuovere il bonificamento delle terre nelle sue varie forme, impegnandovi forti somme?

2. Nel caso affermativo ritenete opportuno che lo Stato si limiti alla esecuzione delle principali opere pubbliche di risanamento e di generale attrezzatura dei territori o che partecipi anche, mediante speciali contributi, alle opere di trasformazione fondiaria ed agraria? Ritenete opportuno che lo Stato contribuisca anche alla esecuzione di opere di miglioramenti fondiario al di fuori di quelli che son definiti comprensori di bonifica?

3. Ritenete opportuno un piano pluriennale di bonifica che stabilisca la graduatoria dei comprensori tra di loro, i tempi necessari alla esecuzione delle singole bonifiche, le opere da eseguire e così via?

4. Ritenete opportuno che l'esecuzione delle opere di bonifica resti di preferenza affidata ai consorzi obbligatori dei proprietari? A quale delle due forme attualmente vigenti, dell'esecuzione in concessione e dell'esecuzione in conto diretto, darestes la precedenza in avvenire e in quali casi? In quali casi vorreste l'intervento dei cosiddetti Enti di colonizzazione? Debbono questi restare quali sono? Debbono essere modificati e in quale senso?

5. Ritenete opportuno stabilire nei comprensori di bonifica — e specialmente in quali — dei precisi obblighi di trasformazione fondiaria ed agraria? Quali sanzioni vorreste stabilite per gli inadempimenti? In quale misura vorreste che ci si servisse dell'Istituto dell'esproprio? In quali casi ritenete opportuno stabilire dei precisi obblighi di colonizzazione? Quale altra forma di colonizzazione vedete possibile oltre all'appoderamento?

6. Quali rapporti ritenete possano intercorrere tra la bonifica e la riforma agraria?

7. Quali compiti riservereste ad organi regionali nel campo delle bonifiche?

Questionario n. 4: I contratti agrari

a) Medio e grande affitto.

1. Ritenete che il contratto di affitto sia strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete eque ed efficaci le disposizioni contenute nel codice civile (art. 1632-1634) per favorire l'esecuzione delle migliorie nei fondi affittati?

b) Piccolo affitto.

1. Si rivela il contratto di piccolo strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete eque ed efficaci le disposizioni contenute nel codice civile (art. 1651) per favorire l'esecuzione delle migliorie nelle affittanze coltivatrici?

3. Ritenete opportuno un particolare regime di tutela per il piccolo affitto nel senso cioè che la misura dei canoni, la durata del contratto, ecc., vengano regolate da speciali norme legislative? In caso affermativo quali criteri dovrebbero seguirsi?

c) Enfiteusi.

1. Ritenete che l'enfiteusi nella sua attuale regolamentazione giuridica (art. 957-997 codice civile) possa costituire un utile strumento per la trasformazione fondiaria dei terreni? Quali eventuali modificazioni ritenete necessario introdurre nelle norme che disciplinano il contratto enfiteutico?

d) Mezzadria.

1. Ritenete che il contratto di mezzadria sia strumento idoneo per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete che il contratto di mezzadria abbia bisogno di modifiche nelle parti che concernono la divisione dei prodotti e delle spese, la proprietà delle scorte, la direzione del potere, la disdetta, ecc.? Ritenete che il contratto debba essere regolato da precise disposizioni di legge?

e) Colonia parziaria e compartecipazione.

1. Ritenete che i contratti di colonia parziaria e di compartecipazione siano strumenti idonei per il progresso dell'agricoltura?

2. Ritenete che i contratti di colonia parziaria e di compartecipazione possano essere regolati da precise disposizioni di legge?

f) Salariati e braccianti.

1. Si devono introdurre nella costituzione norme che regolino la retribuzione del lavoro in agricoltura?

2. Ritenete che le norme vigenti siano sufficienti per la tutela morale

e fisica dei lavoratori agricoli? Quali eventuali riforme o modifiche proponete?

3. Qual'è il vostro punto di vista circa la partecipazione dei lavoratori alla direzione e agli utili dell'impresa?

4. Nelle zone a particolare pressione bracciantile, allo scopo di assicurare un sufficiente impiego ai lavoratori, ritenete opportuno il mantenimento e l'estensione dell'imponibile di mano d'opera o il ricorso ad altri mezzi? Quali?

5. Ritenete possibili disposizioni, e quali atte, a correggere le differenze nella remunerazione e nel trattamento assistenziale dei lavoratori agricoli, nei confronti dei lavoratori dell'industria?

g) Le affittanze collettive.

1. Ritenete che le affittanze collettive possano costituire un utile strumento per il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti rurali? In caso affermativo quali sono a vostro avviso i mezzi più idonei per favorirne la diffusione?

Questionario n. 5: Problemi della montagna e forestali

PARTE I.

1. Esiste in atto il fenomeno dello spopolamento della montagna? A quali cause essenziali è dovuto?

2. Quali riforme ritenete opportuno promuovere nell'ordinamento degli enti locali e nell'ordinamento tributario per soddisfare le aspirazioni delle popolazioni montane?

3. Quale attività deve promuovere lo Stato per favorire la vita delle popolazioni e l'economia montana?

4. Ritenete utile promuovere la costituzione di un ente che adempia a funzioni analoghe a quelle del Segretario della Montagna?

PARTE II.

1. Ritenete che si proceda alla revisione del vincolo forestale? E in caso affermativo, con quali criteri dovrebbe procedersi per contemperare la necessità di vita delle popolazioni delle zone vincolate, e conseguire la difesa del patrimonio forestale e la salvaguardia di esigenze idrogeologiche?

2. Quali modifiche ritenete debbano introdursi nell'attuale regime forestale:

a) per il rispetto del bosco (sia di proprietà collettiva, di enti pubblici o di privati);

b) per promuovere il necessario incremento della superficie e della produzione forestale.

RASSEGNA POLITICA

(Continuazione da pagina 6)

fare di liquidazione mentre per il secondo si tratta di ricostruzione.

Nell'amministrazione particolare dello Stato, bisogna: stabilizzare la moneta; riportare chiarezza nei bilanci dello Stato in modo che tutti possano capirvi; liquidare le partite passive contenute le spese e non assumere un onere nuovo senza prima averne eliminato un altro uguale; semplificare l'amministrazione evitando le complicazioni burocratiche; porre fine alle assunzioni di nuovo personale, distribuendo e pagando meglio quello che c'è; ridurre i quadri militari; liberare lo Stato dalle passività e dagli impegni assunti anche attraverso l'I.R.I. nel campo industriale e in quello degli affari.

Nell'opera di ricostruzione economica e sociale un buon governo di popolo deve: smobilizzare le strutture corporative, statali e parastatali; rinunciare a far dipendere l'opera di ricostruzione da comitati interministeriali dando vita ad enti autonomi che, traendo la loro origine dagli interessi di ogni comune d'Italia, siano nazionalmente collegati ed operino in intima collaborazione; rinunciare a fare delle importazioni un monopolio dello Stato e orientare la politica commerciale sulla libera entrata e uscita delle merci; facilitare la ripresa dell'agricoltura eliminando il sistema fascista degli ammassi, dei consorzi obbligatori e dei vari enti corporativi guidati dall'alto e incitando i contadini a ricreare le loro vecchie organizzazioni cooperative; chiamare l'industria a superare la sua situazione con iniziative e mezzi propri, eliminando quindi ogni intervento dello Stato nelle sue faccende e considerare l'importanza della piccola e media industria e dell'artigianato uguale a quella della grande industria. Tale piano di azione governativa può essere grandemente aiutato da una politica sindacale che lo secondi.

Sulla linea politica del P.R.I. è stata votata dal congresso una mozione, la quale, riaffermata l'intransigenza repubblicana contro ogni compromesso con tutta la politica dell'esarchia, e dichiarato che il Partito s'impegna nella lotta per la Costituzione, precisa che: 1) per le elezioni amministrative le singole elezioni dei Comuni dove si voterà a sistema maggioritario si regoleranno secondo le esigenze locali; 2) per le politiche e le amministrative nei centri maggiori, dovendosi votare a sistema proporzionale, il Partito scenderà in lotta con lista propria.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro

I giorni 9, 10, 11 febbraio si è tenuto in Roma il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro. Prendevano la parola Persico, Cevolotto, Molè, Solgou, Manes, Della Torre ecc. A chiusura del Consiglio, l'on. Bonomi ha pronunciato un discorso che caratterizza la posizione della Democrazia del Lavoro nello schieramento politico attuale. L'on. Bonomi dopo aver ravvisate le origini del Partito della Democrazia del Lavoro o, più brevemente, del laburismo nel socialismo riformista e nella democrazia radicale, addivenuti a una fusione delle forze durante l'esperienza fascista, ha detto

(Continuazione a pag. 24)

LA LEGGE ELETTORALE POLITICA ALLA CONSULTA NAZIONALE

Le relazioni di maggioranza e di minoranza

Il progetto di legge elettorale politico presentato dal Governo alla Consulta Nazionale è stato preso in esame da una Commissione speciale composta dai consultori *Micheli* (presidente e relatore), *Rizzo* (segretario), *Battaglia*, *Casati*, *De Nicola*, *Facchinetti*, *Fuschini*, *Lucifero*, *Luzzatto*, *Malagugini*, *Manes Antonio*, *Mancini*, *Augusto*, *Montalbano*, *Real*, *Orlando*, *Terracini*. La Commissione ha presentato quattro relazioni.

1. — *La relazione di maggioranza* (relatore *Micheli*) illustra gli emendamenti che la Commissione ha apportato al progetto.

I punti principali della relazione sono i seguenti:

1. La Commissione, pur apprezzando le ragioni che militano a favore del collegio uninominale, ha ritenuto a maggioranza di mantenere la rappresentanza proporzionale, che considera la più adatta alla votazione per una Assemblée Costituente.

2. Per quanto riguarda il numero dei deputati, mentre il progetto governativo prevede 537 deputati sulla base di 30.000 abitanti per collegio, la Commissione ha ritenuto di diminuire a 75.000 abitanti la cifra della popolazione media del collegio, portando il numero dei deputati a 573.

3. Riguardo alle circoscrizioni elettorali, il progetto governativo prevede collegi regionali. La Commissione, pur considerando che il sistema proporzionale tanto meglio si applica quanto più estese sono le circoscrizioni, ha ritenuto tuttavia che questa considerazione teorica debba far luogo alla considerazione pratica che per far entrare il nuovo sistema nelle consuetudini politiche del nostro popolo si deve graduarne l'applicazione, nel senso di mantenere il maggior contatto possibile che il sistema consente tra elettore ed eletto, che evidentemente è completo e preminente nel collegio uninominale. A questo scopo, la Commissione (vedi appresso) ha ammesso l'influenza preponderante dei voti di preferenza e ne è venuta quindi la necessità di stabilire l'ambito delle circoscrizioni in modo tale che le preferenze possano essere esercitate con cognizione di causa. Considerando poi che la regione non esiste che in un sentimento generico e che, comunque, il concetto regionalistico non è ancora penetrato nel popolo, la Commissione è giunta ad accettare i collegi a base provinciale ed interprovinciale.

Le circoscrizioni interprovinciali previste dal progetto sono le seguenti:

Piemonte: 1) Torino, Aosta (tranne Val d'Aosta), seggi assegnati 17; 2) Novara, Vercelli, 10; 3) Alessandria, Cuneo, Asti, 18.

Liguria: 1) Genova, Savona, Imperia, La Spezia, 20.

Lombardia: 1) Milano, Pavia, 36; 2) Brescia, Bergamo, 18; 3) Como, Varese, Sondrio, 14; 4) Mantova, Cremona, 10.

Veneto: 1) Trento, Bolzano, Verona, 17; 2) Padova, Vicenza, Rovigo, 21; 3) Venezia, Treviso, Belluno, 19; 4) Udine, 10.

Venezia Giulia: 13.
Emilia: 1) Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, 20; 2) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, 24.

Toscana: 1) Firenze, Pistoia, 14; 2) Pisa, Livorno, Lucca, Apuania, 15; 3) Siena, Arezzo, Grosseto, 10.

Marche: 1) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, 17.

Umbria: 1) Perugia, Terni, 10.

Lazio: 1) Roma, 21; 2) Latina, Frosinone, Viterbo, Rieti, 14.

Abruzzo: 1) Aquila, Teramo, Pescara, Chieti, 16.

Campania: 1) Benevento, Avellino, Campobasso, 15; 2) Caserta, 7; 3) Napoli, 23; 4) Salerno, 9.

Puglie: 1) Bari, Foggia, 20; 2) Lecce, Brindisi, Taranto, 15.

Lucania: 1) Potenza, Matera, 7.

Calabria: 1) Cosenza, 8; 2) Catanzaro, 8; 3) Reggio Calabria, 8.

Sicilia: 1) Palermo, 12; 2) Agrigento, Trapani, 11; 3) Siracusa, Caltanissetta, Enna, Ragusa, 13; 4) Catania, Messina, 18.

Sardegna: 1) Cagliari, Sassari, Nuoro, 14.

Collegio Uninomiale: 1) Val d'Aosta, 1.

D'altra parte, però, le circoscrizioni limitate hanno l'inconveniente di produrre una maggiore dispersione dei resti. Per questo la Commissione ha aderito a maggioranza al criterio della utilizzazione dei resti mediante collegio unico nazionale (vedi appresso).

4. La Commissione ha considerato che tra i metodi di applicazione della proporzionale il metodo del quoziente è quello che favorisce maggiormente le minoranze, mentre il metodo D'Hondt valorizza il partito dominante a danno delle minoranze. La Commissione quindi, avendo d'altra parte ritenuto di abbandonare le circoscrizioni regionali e di utilizzare i resti mediante il collegio nazionale, ha creduto necessario sostituire al metodo D'Hondt, adottato dal progetto ministeriale, (art. 54), il metodo del quoziente. Secondo tale metodo « la cifra elettorale (somma dei voti validi, ottenuta da ciascuna lista nelle singole sezioni del collegio) serve di base all'assegnazione del numero dei deputati a ciascuna lista. Per questo effetto, si divide il totale dei votanti per il numero dei deputati da eleggere ottenendo così il quoziente elettorale. Si attribuiranno quindi ad ogni lista tanti rappresentanti quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati verranno attribuiti al collegio unico nazionale ».

5. Il progetto ministeriale (art. 42) prevede che il numero dei voti di preferenza non può essere maggiore di 1 se i deputati da eleggere sono fino a 15, di 2 se sono da 16 a 30, di 3 se sono oltre 30. La Commissione ha così modificato: « il numero delle preferenze è di 2 se i deputati da eleggere sono fino a 15, di 3 da 16 in poi ». Inoltre, secondo il progetto ministeriale il limite di efficacia dei voti di preferenza delle singole liste si ottiene dividendo per 5 le rispettive cifre elettorali. La Commissione ha abbassato questo limite, stabilendo che esso si debba ottenere dividendo per 10 il quoziente elettorale.

6. La Commissione, a maggioranza, ha approvato di inserire nel progetto il sistema della utilizzazione dei resti mediante il collegio unico nazionale. Secondo tale sistema si procede nel seguente modo:

« L'ufficio centrale nazionale, costituito presso la Corte di Cassazione, appena saranno pervenuti i verbali di tutti gli uffici centrali circoscrizionali, procede alla somma dei seggi non attribuiti in tutte le circoscrizioni elettorali e alla somma di tutti i voti residuali delle singole liste di tutti i collegi circoscrizionali. Divide la somma dei voti residuali di tutte le liste per il numero dei seggi rimasti da attribuire. Il risultato costituisce il quoziente elettorale per il collegio unico nazionale. Divide poi la somma dei voti residuali riversati ad ogni lista del collegio unico nazionale per tale quoziente e il risultato rappresenta il numero dei seggi da assegnarsi a ciascuna lista del collegio unico nazionale. I posti rimanenti verranno rispettivamente attribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto attribuiti maggiori voti

nel collegio unico nazionale. Proclama quindi eletti in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nel collegio unico nazionale a ciascuna lista, i candidati secondo l'ordine che hanno nella lista stessa ».

La Commissione ha stabilito che ogni lista di candidati per il collegio nazionale può portare al massimo tanti candidati quante sono le circoscrizioni (38). La presentazione delle liste è stata devoluta ai delegati di lista, che, (art. 15), hanno il compito di rappresentare gli elettori presentatori delle liste dei candidati durante le operazioni elettorali; data l'importanza delle liste nazionali, la Commissione ha ritenuto opportuno che esse debbano venir presentate da almeno tre circoscrizioni e quindi sottoscritte da almeno sei delegati di lista. La Commissione ha respinto il cosiddetto « imparentamento », che consiste nella facoltà concessa ad una lista con determinato contrassegno di dichiarare, prima della votazione, di riversare i propri voti residuali su una lista nazionale di contrassegno diverso. Nel caso in cui un candidato risulti eletto in una o più circoscrizioni e nel collegio nazionale, la Commissione ha stabilito che egli debba considerarsi eletto nel collegio nazionale e che il posto da lui lasciato vacante nel collegio circoscrizionale sia attribuito al primo dei candidati della stessa lista che viene dopo l'ultimo eletto della lista stessa.

Nella relazione di maggioranza sono così riassunte le obiezioni che si sogliono fare alla utilizzazione dei resti sul piano nazionale: 1) sulle liste nazionali gli elettori non possono esprimere alcun giudizio con voti di preferenza; 2) ogni partito potrebbe contare su un certo numero di deputati la cui elezione sarebbe sicura e sottratta alla volontà del corpo elettorale; 3) c'è il pericolo che il sistema, anziché giovare alle minoranze, possa favorire i grandi partiti di maggioranza. A tali obiezioni si osserva: 1) poiché la formazione delle liste nazionali è compito dei delegati di lista, non si può dire che a questa formazione sia del tutto estraneo il corpo elettorale; 2) non è da considerarsi nocivo il fatto che i partiti possano contare su un certo numero di candidati automaticamente eletti, né si può dire che questi candidati siano del tutto sottratti alla volontà degli elettori, i quali saranno informati della esistenza e della composizione della lista nazionale prima della votazione. E' d'altra parte da considerare che nelle liste nazionali verranno messi gli uomini più noti dei partiti, ai quali, se essi fossero messi in tutte le liste circoscrizionali, andrebbe l'approvazione di tutti quegli elettori che sono disposti a dare il voto per i partiti che quegli uomini rappresentano; 3) non può ritenersi tecnicamente sostenibile che il sistema favorisca le maggioranze anziché le minoranze: se è vero, infatti, che il sistema del quoziente è vantaggioso per le minoranze nelle circoscrizioni, esso lo sarà a maggior ragione nel collegio unico nazionale.

7. La Commissione ha respinto l'ammissibilità di candidature isolate, sostenuta dal commissario *Lucifero*, ed ha anzi elevato da 2 a 3 il numero minimo dei candidati di ciascuna lista.

8. La Commissione ha ritenuto opportuno inserire nella legge sommarie disposizioni relative all'indennità parlamentare.

Oltre alla relazione di maggioranza, sono state presentate alla Consulta tre altre relazioni.

II — *Relazione e proposta del consultore Lucifero* — Questa relazione comincia col richiamarsi alla riserva *Casati*. Tale riserva fu avanzata dal consultore *Casati* all'inizio dei lavori della Commissione e tendeva ad affermare: 1) che la legge elettorale non è che uno dei

«modi» e delle «procedure» di cui all'art. 1 del D. L. Lgt. 25 giugno 1944 che stabilisce la convocazione di un'Assemblea Costituente; 2) che in effetti la Commissione era chiamata a discutere la legge elettorale per un'Assemblea di cui si ignorano con esattezza i poteri e le funzioni.

Riconosciute fondate entrambe le riserve, Lucifero rileva che nello stesso imbarazzo in cui si trova il legislatore chiamato a pronunciarsi su una legge, che non sa con precisione a quale scopo debba servire, si troverà anche l'elettore, chiamato a dare il suo voto per un'Assemblea di cui non conoscerebbe con precisione i compiti e i poteri; e ciò tanto più in quanto una legge elettorale valida per un'Assemblea Costituente potrebbe non esserlo più per un'assemblea cui fosse affidato anche il potere legislativo e il potere di governo. Lucifero quindi, pur riconoscendo giusta la dichiarazione di incompetenza a decidere o a fare proposte in merito da parte della Commissione, sostiene che la riserva preliminare debba essere fatta, sia per delimitare le responsabilità della Commissione, sia per richiamare da parte del massimo Organo Consultivo del Paese l'attenzione del legislatore su problemi che dovranno essere risolti prima della convocazione dell'Assemblea. Ciò premesso, il consultore Lucifero sostiene che il progetto governativo sia da rigettare «perché i principi che lo ispirano non traggono da una sana concezione democratica e precludono la strada all'avvento di quella Costituzione libera ed umana che è nei voti di tutti gli italiani». Infatti, il sistema delle liste concorrenti previsto dall'art. 1 del progetto, limita la libertà dell'elettore, togliendogli la possibilità di modificare la lista, né questa libertà può considerarsi soddisfatta dall'istituzione dei voti di preferenza. E la libertà del singolo è limitata anche come candidato, in quanto, eliminata la possibilità della presentazione di candidature isolate, si obbliga il candidato ad associarsi due persone qualunque. Quindi, sia nell'elettorato attivo che in quello passivo, il progetto sancisce la predominanza dei partiti di fronte al cittadino, il che è da considerare antidemocratico. Inoltre, per quanto riguarda il sistema della rappresentanza proporzionale, esso in sé stesso si concilia con una sana democrazia, ma, qualora venga accoppiato, come fa il progetto, con lo scrutinio di lista, potrebbe considerarsi accettabile soltanto se i poteri dell'Assemblea si limitassero all'elaborazione della nuova costituzione, ma non sarebbe più accettabile se l'Assemblea avesse anche poteri legislativi e di governo; infatti alcune esperienze (Weimar, Italia 1919-21, Francia anche oggi) dimostrano come lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, rendendo instabili i governi, screditi la democrazia e apra la strada alle dittature.

Il consultore Lucifero propone quindi che si introduca nella nostra legislazione elettorale il sistema Hare-Ambrosini, che concilia le esigenze del collegio uninominale (personali) con quelle dello scrutinio di lista (ideologiche). Alla relazione Lucifero è unita quindi una proposta in sette articoli, che illustra il suddetto sistema.

III — *Relazione dei consultori Casati e Rizzo contro la formazione di un collegio unico nazionale per la utilizzazione dei voti residui.*

Questa relazione si oppone all'istituzione del collegio nazionale principalmente per le seguenti ragioni: 1) l'istituzione di questo collegio è in contrasto col criterio seguito dalla Commissione di lasciare un'ampia facoltà di scelta all'elettore e un diretto contatto fra l'elettore e l'eleto e di ridurre quindi il potere dei partiti, criterio che ha trovato la sua più concreta esplicazione nella grande importanza data ai voti di preferenza, sia nell'elevarne il loro numero, sia nell'abbassare il loro limite di efficacia; - 2) alla considerazione che senza l'utilizzazione dei resti molti votanti resterebbero senza rappresentanza, si risponde che la proporzione dei votanti che nelle elezioni del 1921 rimasero sen-

za propri rappresentanti per aver votato per liste che non conseguirono alcun seggio, fu appena del 4,5%; - 3) non è necessario che le più piccole frazioni di opinione abbiano rappresentanza in una Costituente, in quanto le forme istituzionali che da essa verranno create devono essere espressione delle correnti politiche più importanti del Paese; - 4) il decreto legge sulla Costituente del 25 giugno 1944 promette un voto diretto nelle elezioni per l'Assemblea, laddove il collegio unico nazionale crea un sistema di elezione indiretta; - 5) il sistema del collegio nazionale permette che siano rappresentati partiti che non hanno ottenuto alcun seggio nei collegi circoscrizionali, permette quindi la moltiplicazione dei piccoli partiti, e conseguentemente il disorientamento degli elettori. Le relazioni quindi, anziché al sistema del quoziente con collegio nazionale, è favorevole al sistema D'Hondt, che consente la integrale assegnazione dei seggi di una data circoscrizione e non presenta quindi il problema di voti residui inutilizzati.

La discussione all'Assemblea Plenaria

L'11 febbraio è cominciata all'Assemblea Plenaria della Consulta la discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.

Il PRESIDENTE fa appello ai consultori affinché vogliano rapidamente procedere.

RUBILLI non crede che la questione del voto obbligatorio sia molto importante, dato che in realtà il popolo aspetta con ansia di esprimere il proprio voto. E' favorevole al referendum sulla questione istituzionale ma non a quello sui poteri della Costituente. E' contrario alla proporzionale e favorevole allo scrutinio di lista maggioritario e, se questo non si vuole accogliere, al collegio uninominale. Ritiene che le circoscrizioni dovrebbero essere regionali, ma crede che la questione sia di competenza del Governo più che della Consulta. E' favorevole all'aumento dei voti preferenziali. E' contrario al collegio unico nazionale.

DE GASPERI, in riferimento alla riserva Casati, dice che il problema dei poteri dell'Assemblea Costituente già da tempo preoccupa il Governo e che è ovvio che il Governo dovrà risolvere i problemi politici connessi alla Costituente prima di indire comizi elettorali. Il Governo pertanto, pur proponendosi di seguire tutti i suggerimenti dei consultori in materia, prega i consultori di concentrare la loro attenzione sulla legge elettorale, essendo urgente che si prepari lo strumento indispensabile per le elezioni dell'Assemblea, soprattutto in considerazione del fatto che impellenti ragioni di politica interna ed estera richiedono che le elezioni politiche si facciano al più presto possibile.

CASATI prende atto della dichiarazione del Presidente del Consiglio.

NASI, sottolinea la necessità di addivenire alla forma istituzionale repubblicana, si dichiara contrario ad ogni forma di referendum, che lascerebbe la porta aperta alla monarchia. E' contrario alla proporzionale, sostiene che la gran maggioranza del popolo italiano, specialmente nel Sud, è favorevole al collegio uninominale.

BOERI si mostra preoccupato che, per il fatto che soltanto un terzo dei comuni italiani abbiano approvato la lista elettorale, sia difficile addivenire a una rapida convocazione dei comizi elettorali. Prega il Governo di dare precise assicurazioni al riguardo. Trova esagerato che la Costituente abbia 573 deputati. E' contrario alla obbligatorietà del voto, perché non potrà giovare al prestigio degli eletti un'affluenza alle urne che sia il risultato di una coazione e sottolinea il pericolo che di fronte all'obbligatorietà del voto, l'astensionismo possa diventare un motivo politico. D'altra parte, non gli sembra che la tassa prevista dalla Commissione per gli astensionisti sia sufficiente a indurre a votare. Auspica che all'elettore sia data la possibilità di scegliere a un tempo le

IV — *Relazione e proposta sul voto obbligatorio dei consultori Casati, Lucifero, Manes, Mancini, Micheli, Rizzo e Fuschini.*

Sulla questione del voto obbligatorio la Commissione si è divisa in parti eguali; non si è quindi proceduto ad alcuna votazione in merito. I consultori favorevoli all'obbligatorietà del voto hanno esteso una relazione, che illustra i motivi che li spingono a sostenere la loro tesi, allegando inoltre una proposta, in tre articoli, nella quale l'obbligatorietà del voto è sancita da una tassa, da applicarsi agli elettori che non voteranno, di L. 500 annuali, aumentabili al doppio per coloro che risultino iscritti nel ruolo dell'imposta complementare per un reddito superiore a L. 50.000. Tale tassa sarà cancellata se l'elettore eserciterà il suo diritto di voto in una prossima elezione. A coloro che risulteranno recidivi potrà applicarsi anche la pena dell'ammenda, che non potrà però essere convertita nell'arresto a termini dell'articolo 136 del Codice Penale.

direttive politiche e gli uomini chiamati ad applicarle.

CAPPA si richiama ad una sua lontana manifestazione contraria all'obbligatorietà del voto e dichiara di non aver modificato opinione.

CASSANDRO prende atto delle dichiarazioni di De Gasperi. Afferma che poiché il potere della Costituente appartiene al popolo è necessario indire in proposito un referendum. E' favorevole al referendum anche sul problema istituzionale. E' favorevole all'obbligatorietà del voto e per contestare che essa sia una misura antidemocratica cita l'opinione in proposito di Lasky. Afferma che il Partito Liberale ritiene che la proporzionale sia il sistema più adatto per la elezione della Costituente. Ritiene quindi che la legge proposta dalla Commissione sia da accettarsi purché si ritorni al metodo D'Hondt e si adotti l'obbligatorietà del voto.

EINAUDI esprime la sua profonda avversione alla proporzionale e la sua netta preferenza per il sistema uninominale maggioritario. Non ritiene che gli eletti alla Costituente debbano avere un mandato imperativo, che contraddirebbe all'esercizio del mandato parlamentare, soprattutto in quanto si deve approvare una legge costituzionale. Nega l'esattezza dell'affermazione dei fautori della proporzionale secondo la quale tutte le correnti hanno diritto di essere rappresentate alla Costituente. Questa non è un'accademia e soltanto le idee che hanno veramente un valore permanente hanno diritto di esservi rappresentate. La scelta di queste idee non deve essere fatta dai partiti ma dagli osservatori esterni ai partiti. Afferma la necessità che nella Costituzione funzioni un meccanismo che permetta continuamente di migliorarne la struttura.

La seduta è ripresa il 12 febbraio.

MERLIN, contro il consultore Einaudi, si dichiara per la proporzionale, come il sistema più adatto per una Costituente. Approva la utilizzazione dei resti. Nega che la proporzionale sia l'anticamera del fascismo, il quale fu invece creato dalla borghesia agraria ed industriale. Non considera giusta la disposizione dell'articolo 66 che commina pene per i ministri del culto che con la loro azione vincolino i voti degli elettori. A nome del suo gruppo si dichiara favorevole al voto obbligatorio ed adduce argomenti in favore della sua tesi.

RENCIVENGA sostiene che la presentazione della legge elettorale costituisce un atto rivoluzionario in quanto è fatta da un Governo che non deriva il suo potere dal consenso del popolo e, per di più, modifica la Costituzione, concedendo il voto alle donne e stabilendo esclusioni dall'elettorato che solo il popolo può stabilire. Chiede quindi che il progetto in esame sia rigettato perché mancante del consenso diretto e indiretto del popolo.

LUCIFERO, in relazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sostiene che i poteri della Costituente devono essere stabiliti dal popolo; comunque, afferma la necessità di fare una legge elettorale polivalente che possa servire per qualunque assemblea, quali che siano i poteri ad essa affidati. E' favorevole al sistema Hare-Ambrosini, (vedi la relativa relazione di minoranza).

GRASSI è d'accordo sulla proporzionale. Approva gli emendamenti della Commissione consultiva, eccetto l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale. Non è favorevole alla scheda di Stato. Ritiene che la fissazione delle circoscrizioni sia di spettanza del Governo. E' favorevole all'esperimento del voto obbligatorio. Nell'attesa del preannunciato provvedimento sui poteri della Costituente, afferma che essa dovrà essere sovrana ma che deve avere dei limiti di tempo alla sua attività. Attende di conoscere l'opinione del Governo sulla questione dell'esercizio della funzione governativa nell'intervallo tra la Costituente e l'Assemblea che ad essa dovrà succedere.

SCHIAVI sostiene la rappresentanza proporzionale. E' contrario al voto obbligatorio in quanto questa misura può essere decisa solo dalla Costituente che dovrà emanare le norme sui diritti e doveri dei cittadini.

MARCHESE attacca il principio del voto obbligatorio affermando che l'esercizio del diritto di voto è un atto progressivo di coscienza politica e la sua obbligatorietà annullerebbe la volontarietà. Definisce il voto obbligatorio come una maschera di democrazia che si vorrebbe imporre sul volto del conservatorismo reazionario.

La seduta è ripresa il 13 febbraio.

DONATI parla dei poteri della Costituente sostenendo che soltanto il popolo può definirli attraverso un referendum. Sostiene che se la Costituente dovrà avere anche il potere legislativo e quello di controllo sul potere esecutivo, tuttavia essa non potrà trasformarsi in assemblea legislativa ordinaria, ma, assorbito il suo compito, dovrà cedere il campo a una nuova assemblea eletta dal popolo. Contesta la validità di tutti gli argomenti contro l'obbligatorietà del voto. Sostiene la eccellenza della proporzionale sul sistema Hare-Ambrosini. Sottolinea il pericolo che la utilizzazione dei resti sul piano nazionale lasci qualche circoscrizione senza rappresentanti.

(E' approvata la proposta di chiusura delle iscrizioni).

REALE ORONZO osserva che l'unico mezzo per limitare i poteri della Costituente può trovarsi in un accordo tra i partiti e nel programma che i partiti stessi presenteranno agli elettori prima della votazione. Parla contro la obbligatorietà del voto in quanto questo porterebbe alle urne non elettori che abbiano una chiara coscienza politica ma una massa amorfa che darà il suo voto per motivi del tutto estranei alla politica. Sostiene la necessità della utilizzazione dei resti.

PREZIOSI sostiene che sul voto obbligatorio e sul referendum deve prendere una definitiva risoluzione il Consiglio di Gabinetto. In quanto al sistema elettorale, è favorevole a una soluzione intermedia tra sistema maggioritario e proporzionale. E' contrario all'utilizzazione dei resti sul piano nazionale, propone quindi una graduatoria tra coloro che hanno avuto resti nelle circoscrizioni provinciali.

PHILIPSON sostiene la necessità del voto obbligatorio integrato dalla fissazione di un numero di votanti necessario affinché le elezioni siano valide e presenta un ordine del giorno in proposito firmato anche da altri consultori.

CILENTO è contro l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale. Chiede che sia consentito all'elettore oltre il voto di preferenza anche il voto aggiunto. E' per la obbligatorietà del voto ma con sanzioni praticamente più attuabili di quelle previste dalla Commissione consultiva.

TERRACINI accetta le decisioni della Commissione in merito all'adozione della proporzionale, dell'utilizzazione dei resti e della rinuncia al voto obbligatorio. In

relazione al voto obbligatorio, esamina i motivi che hanno determinato l'astensionismo politico in Italia, tra i quali l'atteggiamento assunto dalla Chiesa nel tenere a lungo lontane dalle urne le masse cattoliche ed afferma che per combattere l'astensionismo occorre soprattutto influire sulla coscienza del popolo. Nota che se anche si ottenesse con l'obbligatorietà il concorso dell'80% degli elettori alle urne con ciò non si conoscerebbe il pensiero dei cittadini e si finirebbe per lavorare su una finzione. Meglio una base più ristretta ma più fondata ed accertata. Rileva l'inopportunità della sanzione proposta per gli astensionisti, che rende l'ufficio delle imposte un piccolo tribunale giudicante e sostiene l'impossibilità di trovare un sistema di sanzione che sia veramente efficace. Sostiene che i sostenitori dell'obbligatorietà, i quali considerano il corpo elettorale come un corpo giuridico, dovrebbero domandarsi se non vi siano altri corpi giuridici, come ad esempio la stessa Assemblea Consultiva, o un Parlamento, per i quali si dovrebbe sancire l'obbligatorietà della presenza e della partecipazione alle votazioni. In risposta ad erronee affermazioni di alcuni organi di stampa circa l'atteggiamento del Partito Comunista francese di fronte a questi problemi, fa rilevare che nella Commissione dell'Assemblea Costituente i comunisti insieme ai radicali votarono contro l'obbligatorietà del voto. Sostiene la necessità dell'utilizzazione dei resti.

OMODEO rileva gli inconvenienti del sistema proporzionale e del collegio uninominale e ritiene che lo scrutinio di lista provinciale sia il sistema ideale. Contro l'obbligatorietà del voto, si richiama alla concezione che del diritto di suffragio avevano i vecchi liberali, come Cavour, che affermarono sorgere quel diritto da una maturità di coscienza. E' contro il referendum sui poteri della Costituente e sul problema istituzionale.

CERABONA preferirebbe fare uso della legge elettorale del 1919 senza le innovazioni apportatevi dall'attuale progetto. E' contrario alla scheda di Stato, in quanto ritiene che essa mette in difficoltà gli analfabeti.

MICHELI sostiene l'opportunità della scheda di Stato, che garantisce la piena segretezza di voto.

Seduta del 14 febbraio.

ALLARA afferma che il referendum è l'unica base legale per fissare i poteri della Costituente. E' favorevole al voto obbligatorio.

FAZIO parla in favore del collegio uninominale, rilevando che la proporzionale provocò una moltiplicazione di partiti, di cui nessuno, isolato, costituiva la maggioranza, con la conseguenza che si formarono Governi privi della necessaria autorità. Nega che il collegio uninominale non tuteli a sufficienza gli interessi delle minoranze, e al rilievo che il sistema uninominale favorirebbe le camarille, risponde che anche le direzioni dei partiti, che hanno il compito di formare le liste nel sistema proporzionale, sono delle camarille. Sostiene che se si vuole mantenere la proporzionale si debbano adottare collegi provinciali ed eliminare l'utilizzazione dei resti sul piano nazionale.

PICCIONI ribatte le tesi del consultore che lo ha preceduto sostenendo l'impossibilità di ritornare alle tradizioni uninominalistiche, dato che una vera democrazia non può non postulare il sistema proporzionale. Ritiene che non ha alcun senso sostenere che la proporzionale nutri il fascismo, che anzi, solo dopo aver strangolato la proporzionale il fascismo poté avere via libera. Nota che un equo giudizio sulla proporzionale può darsi solo tenendo presente che i Partiti devono essere i veri protagonisti della lotta. Sostiene che le critiche contro il collegio unico nazionale sono determinate principalmente dalla mancata considerazione della interdipendenza che deve esistere fra elettore e partito, la quale peraltro non limita la libertà dell'elettore. Parla in favore del voto obbligatorio. Trova ingiusta la disposizione dell'art. 66, in quanto la religione è magistero di vita, non potrà quindi mai

disinteressarsi della politica. Propone quindi l'abolizione dell'articolo.

ZUCCALA parla in favore del collegio uninominale.

SCERMI avrebbe desiderato una maggiore chiarezza nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui poteri della Costituente. Sostiene che se non si vuole tornare al collegio uninominale, sia da lasciare la più ampia libertà all'elettore, eliminando il sistema della scheda rigida. E' favorevole al voto obbligatorio.

MARAZZINI sostiene la necessità di sancire l'obbligatorietà del voto, ricordando che non potranno partecipare alle elezioni 10 milioni di lavoratori italiani disseminati in tutto il mondo, 500.000 reduci ancora nei campi di concentramento, 300.000 profughi provenienti dalle colonie nonché 15 milioni di abitanti della Venezia Giulia, che non potranno votare finché non verrà regolarizzata la loro posizione.

LUZZATTO si dichiara contrario al referendum. Sottolinea l'accordo raggiunto a Milano tra i partiti perché la campagna elettorale si svolga ordinata, accordo a cui il Partito Socialista terrà lealmente fede. E' contrario alla proposta di Philipson di fissare un minimo di voti per la validità delle elezioni. All'osservazione di Cassandro circa la scarsa efficacia di una elezione cui non partecipi un'alta percentuale di votanti, risponde che alle urne andranno, senza bisogno di costrizioni tutti coloro che veramente avranno una parola da dire. In merito al voto obbligatorio denuncia il pericolo che, in nome di esso, si possa compiere il tentativo di invalidare la Costituente col pretesto che troppi furono gli astenuti in violazione della disposizione della obbligatorietà. Si dichiara favorevole allo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, rilevando come il sistema uninominale abbia contribuito alla mancata formazione politica che fu caratteristica del nostro Paese fino alla passata guerra mondiale e sulla quale attecchì il fascismo. Sostiene che non può essere raccolto l'accenno a un sistema maggioritario di lista con collegio provinciale. A proposito delle proposte del consultore Lucifero elenca i difetti del metodo Hare. Constata che non è stato possibile trovare alcun metodo per giungere ad una unione della determinazione personale degli eletti con la rappresentanza proporzionale, e ritiene che a questo scopo meglio si avvicini il sistema proposto, attraverso il *quorum* degli eletti. Ritiene preferibile il sistema delle preferenze a quello delle liste rigide. E' favorevole al collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti, tanto più che anche con il metodo D'Hondt esistono dei resti reali anche se non apparenti. Conclude che la legge proposta soddisfa, pur non essendo perfetta, alla necessità di dare un'Assemblea veramente rappresentativa.

AMOROSO pone in luce la situazione particolare, nella imminenza della votazione della Venezia Giulia e, insieme ad altri consultori presenta un ordine del giorno in cui invita il Governo a studiare e risolvere il problema della Venezia Giulia in concomitanza con la pubblicazione della legge elettorale politica.

CINGOLANI presenta un ordine del giorno concernente l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero, riferendosi a precedenti storici e ad analoghe richieste formulate nel Congresso di Parigi dell'Associazione Italia libera e al Convegno dell'emigrazione del 3 febbraio 1946. Accenna inoltre alla posizione dei prigionieri non ancora rientrati e dei cittadini della Venezia Giulia. Afferma la necessità di ristabilire i contatti con tutti gli italiani nel mondo. Accenna alle benemerite degli emigranti e all'influenza dei lavoratori italiani nel mondo. Oltre che da un punto di vista morale e sociale, tratta il problema anche sotto l'aspetto giuridico, ed accenna ai mezzi pratici per consentire il voto delle suddette categorie dei cittadini.

E' favorevole al voto obbligatorio.

Si associano alle sue dichiarazioni altri consultori.

MICHELI aderisce all'ordine del giorno Cingolani e propone che sia segnalato

Rassegna dei libri

Tommaso PERASSI: *Il parlamentarismo e la democrazia* (Libreria Politica Moderna Editrice - Roma, 1946).

La conclusione implicita a cui giunge l'Autore con questo suo saggio — che è la ristampa integrale di una prima edizione del 1907 — è questa: fra parlamentarismo e democrazia c'è un'antitesi irriducibile. A questa conclusione l'Autore giunge, o per essere più esatti, fa giungere il lettore, attraverso un rapido ma sottile esame dei sintomi e delle cause della decadenza, o come Egli stesso afferma, dell'insufficienza del sistema parlamentare nel suo funzionamento in Italia nei primi anni del secolo; donde, la necessità di una trasformazione radicale dell'ordinamento istituzionale dello Stato.

Superato il loro « periodo eroico », che in Italia va dal 1848 al 1871, agli albori del secolo XX, quelle istituzioni rappresentative che erano state salutarie nel corso della prima metà del secolo XIX, non solo in Italia ma

al Governo a titolo di raccomandazione. Suggestisce la formazione di liste aggiunte per l'iscrizione di quei prigionieri di guerra che rientreranno in Italia prima delle elezioni per la Costituente.

Il Ministro ROMITA, a nome del Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

LUCIFERO prende la parola a sostegno del sistema da lui proposto (Hare-Ambrosini) e confuta le obiezioni mossegli principalmente dal consultore Donato e dal consultore Luzzatto.

Dopo di ciò si inizia la discussione dei singoli articoli del progetto.

MAFFI combatte l'obbligatorietà del voto.

SOTGIU a nome del Partito democratico del lavoro dichiara di essere contrario al primo capoverso del primo articolo concernente la rappresentanza proporzionale e ribadisce le ragioni a sostegno del collegio uninominale.

MINOLETTI sostiene la necessità del voto obbligatorio in considerazione del fatto che se soltanto il 50% degli elettori si presenterà alle urne, si avrà una carta costituzionale che riscuote l'approvazione di una minoranza della popolazione.

MOSCATI è per il collegio uninominale e per il voto obbligatorio, e confuta una pubblicazione di Battaglia contraria al voto obbligatorio.

ABBIAE afferma di essere stato uno dei primi sostenitori del sistema proporzionale, e propugna la rappresentanza degli interessi organizzati. Propone inoltre che nella legge che il governo si è riservato di emanare sui poteri della Costituente sia inserita la norma riguardante tale specie di rappresentanza, il che non comporterebbe la necessità di modificare il progetto di legge.

IL PRESIDENTE quindi mette ai voti, per alzata e seduta, il primo e secondo comma del 1. articolo, che vengono approvati. Pone quindi ai voti per appello uninominale l'emendamento del consultore Merlin, concernente l'obbligatorietà del voto. La votazione dà i seguenti risultati:

votanti	335
si	179
no	156

La Consulta approva pertanto l'emendamento Merlin.

in Europa tutta, come il trionfo della sovranità popolare sull'assolutismo dei re, nell'assenza di grandi partiti organizzati, nel formarsi di gruppi al servizio delle ambizioni di questo o di quel deputato, nella degenerazione dei costumi parlamentari che aveva colpito anche gli uomini dell'estrema sinistra, già rivelavano i sintomi eloquenti della loro insufficienza ad essere efficace strumento per l'esercizio della sovranità popolare. Le cause di questa degenerazione sono dall'Autore determinate attraverso una sottile analisi critica che penetra nell'intimità del meccanismo parlamentare con l'esame della sua conformazione e dei suoi rapporti con altri organi politici. Da questo esame chiaramente emerge come, per vari motivi l'Assemblea rappresentativa italiana di quel tempo non era più la vera rappresentanza della nazione. Non solo, ma, stante il regime monarchico, la Camera elettiva era posta in condizioni d'inferiorità rispetto all'altro ramo del Parlamento, il Senato, rappresentante degli interessi monarchici e rispetto alla Corona la cui influenza, sia derivante dallo Statuto sia occulta era fortissima. Per questi motivi la sovranità popolare non trovava il modo di farsi valere in tutta la sua ampiezza, donde la decadenza del sistema. Decadenza che peraltro, e questo è molto importante, non è la decadenza del Parlamentarismo nel suo particolare modo di essere in Italia ma è, secondo l'A., il prodotto naturale della sua conformazione interna e specialmente, del sistema dei voti di fiducia, indissolubilmente legato col parlamentarismo.

Nessun rimedio esiste, secondo l'A., contro questa inefficienza delle istituzioni parlamentari. Non la rappresentanza degli interessi, perchè questa teoria si basa su un presupposto assurdo e cioè che l'uomo, annullando la sua personalità possa essere solo l'esponente di una categoria d'interessi. Ma il principio presenta degli elementi positivi in quanto tende a fare della Camera uno specchio sempre più fedele delle forze e degli interessi che nella nazione sono in gioco. Anche il decentramento amministrativo presenta elementi positivi in quanto evita di dare alle elezioni politiche una piattaforma d'interessi locali e fa sì che la Camera tratti solo le questioni d'interesse veramente nazionale, essendo trattate le altre nelle assemblee locali. Tuttavia, afferma il Perassi, questi correttivi, come altri sono sproporzionati al male che vorrebbero guarire. Il sistema parlamentare è malato intimamente, donde la necessità non di rimedi parziali, ma di una trasforma-

zione radicale. Seguace della scuola del Renzi, del Ghisleri, del Ferrero, è naturale che l'A. trovi un esempio, per questa trasformazione radicale, nelle istituzioni repubblicane della Svizzera. In Svizzera il potere esecutivo è eletto direttamente dalle Assemblee rappresentative per la durata di tre anni e quando una sua proposta non è approvata dal Consiglio Nazionale, esso non si dimette: semplicemente ritira la proposta.

Non esiste quindi il sistema dei voti di fiducia, che è in fondo la causa principale della decadenza delle istituzioni rappresentative. Già per questo solo elemento, afferma l'A., il sistema svizzero si appalesa di molto superiore al sistema parlamentare; ma non basta perchè bisogna considerare che in Svizzera la sovranità popolare si attua realmente tramite gli istituti del referendum, l'iniziativa popolare e la revisione.

Poichè, afferma il Perassi, le istituzioni non sono fine a se stesse ma strumenti per l'esercizio di determinate funzioni, ed il sistema parlamentare fu introdotto dalle rivoluzioni liberali per permettere l'esercizio della volontà popolare, è ovvio che qualora non corrisponda più a questo scopo ci si volga a quelle istituzioni che questo scopo raggiungono. E la Svizzera, conclude l'A., insegna l'attuazione della democrazia negli ordinamenti delle istituzioni.

Luigi EINAUDI: *Principi di scienza delle finanze* (3. ed. Torino, Einaudi, 1945).

Recensire questa nuova edizione dei « Principi » dell'Einaudi, non sarebbe possibile: la lettura del volume è così stimolante che — ad avere le forze necessarie, lo spazio ed il tempo sufficiente — su ogni punto toccato dall'insigne A. si potrebbe scrivere un saggio, notando consensi e dissensi, riflessioni sempre nuove, accostamenti per prima non rilevati, rifacendo insomma, un po' per sé stessi, un po' per il lettore tutto il processo meditativo che solo opere robuste come la presente sono in grado di eccitare al più alto grado.

Non è possibile rifare e nemmeno commentare il pensiero dell'Einaudi (cui del resto non sono mancati eseggeti e commentatori) in così breve spazio. Ci limitiamo a compiacerci di questa nuova edizione, giunta opportuna, quando già la precedente era da tempo introvabile ed a segnalare al lettore, anche non tecnico, la gustosa appendice bibliografica, dove riflessioni di carattere non solo finanziario, ma filosofico e politico si addensano ad ogni passo, sempre con quella eleganza di esposizione, con quell'arguzia che a volte diventa ironica, con quella precisione e profondità di pensiero, nelle quali sta il fascino di questo libro, nato dalla scuola e per la scuola, ma utile a tutti quelli che vogliono conoscere la difficile scienza finanziaria.

Rassegna della stampa

COSTITUENTE O PARLAMENTO?

Il dibattito contro la convocazione dell'Assemblea Costituente è ripreso, dopo una pausa non lunga, svolgendosi in nuove direzioni. Ha iniziato G. Stolfi (Oggi, 22 gennaio 1946), il quale afferma che mentre la Costituente è diventata il tema del giorno si dimentica che in base proprio alla norma che la contempla è dubbio che essa possa essere convocata. Infatti il decreto legge 25 gennaio 1944 n. 151, con cui si è autorizzata la Costituente a deliberare sulla nuova costituzione dello Stato, nell'articolo 6 prevede la sua presentazione alle Assemblee legislative per essere convertita in legge. Ciò significa che esso ha una efficacia vincolante provvisoria subordinata alle deliberazioni delle future Assemblee legislative e che solo se il Parlamento lo vorrà tale efficacia diverrà definitiva. La convocazione dell'Assemblea Costituente dipenderà quindi dalla volontà della Camera e del Senato a cui dovranno essere presentati, per la conversione in legge, tutti quei decreti che a causa dello stato di guerra il Parlamento non ha potuto finora esaminare.

Alle sottili argomentazioni di G. Stolfi risponde G. Vassallo (Socialismo, Genova 27 gennaio 1946) il quale afferma che se è vero che il decreto legge n. 151, in quanto decreto legge, contiene la clausola d'uso della conversione in legge da parte del Parlamento ordinario, è pure vero che il Parlamento ordinario, che tale conversione dovrebbe effettuare, non può nascere se non dalla Costituente, sovrana nel decidere se nel nuovo Parlamento italiano dovrà essere composto da una o più Camere, nel decidere la loro formazione, nel decidere attraverso quali termini e con quali procedure dovranno farsi le nuove elezioni per l'Assemblea legislativa ordinaria e, nel decidere, volendo, la sua trasformazione in Assemblea legislativa ordinaria come uno dei due rami, e eventualmente come unico ramo, del Parlamento. Pur derivando il suo fondamento costituzionale da un decreto soggetto a decadenza in caso di mancata conversione, la Costituente è sovrana, sia per quei poteri assegnatigli dal decreto che ne sancisce l'impegno, sia per la sua natura. Essa potrà demandare la conversione di tutti i decreti legge al Parlamento, ma potrà pure decidere i poteri dello Stato, compreso, e in particolare, quello legislativo. E' augurabile, prosegue l'Autore, che essa stessa provveda alla conversione in legge del decreto n. 151, ma una volta che essa si sia legittimamente insediata è ovvio che nessun peso potrebbe avere la conversione o la mancata conversione in leggi di atti legislativi di governo pronunciati su materie nelle quali sia poi intervenuto il potere costituente e tanto meno relative alla esistenza stessa della Costituente.

R. Pasqualino Vassallo seniore (Tempo, 25 gennaio 1946) pur non pronunciandosi contro la legittimità della convocazione della Costituente per risolvere il problema istituzionale, non ne ravvisa la necessità in quanto a suo parere un tale problema può essere ugualmente sottoposto a giudizio di una Camera elettiva e da questa risolto con una legge che non potrebbe

non essere approvata dagli altri due organi del parlamento, cioè dal Senato e dalla Corona. In tal modo sarebbero sopresse «le ulteriori agitazioni elettorali che dovrebbero inevitabilmente seguire la Costituente» e potrebbe benissimo accadere ciò che Alberto Mario si augurava, cioè «il placido tramonto» della monarchia. La monarchia, prosegue l'autore, non rappresenta nessun ostacolo alla instaurazione della democrazia e la prova suprema di ciò è stata data dal Luogotenente quando ha acconsentito a Salerno che fosse posto in discussione il problema istituzionale, cioè la possibilità per il popolo italiano di darsi un regime repubblicano.

G. Andrei (Giornale della Sera, 3 febbraio 1946) è favorevole alla tesi di Pasqualino Vassallo anche perché «la cosiddetta legge della Costituente è giuridicamente e politicamente irrita e, manca comunque di basi democratiche», in quanto l'esistenza di una Costituente non può trovare una base valevole se non in una proclamazione della volontà popolare ovvero in un atto rivoluzionario. Oggi la legittimazione rivoluzionaria che poteva forse esistere sino al giugno del '44 non esiste più, resta quindi solamente la legittimazione democratica; e la convocazione di tale straordinaria assemblea deve perciò essere riconosciuta opportuna e decisa da un Parlamento regolarmente eletto. Ma oltre a questo motivo, prosegue l'Autore in un successivo articolo (Giornale della Sera, 7 febbraio 1946), ve ne è un altro a convalidare la tesi del Vassallo, e cioè che il trattato di pace che tra non molto sarà imposto all'Italia non può essere ratificato che da una Assemblea eletta democraticamente dal popolo. Questa Assemblea non può però essere la Costituente in quanto le elezioni da cui essa dovrà nascere non possono essere indette prima della ratifica del trattato di pace e della sua esecuzione nelle sue clausole territoriali. Solo allora sarà possibile conoscere la volontà di tutto il popolo e solo allora potrà convocarsi l'Assemblea alla cui formazione tutti i cittadini dovranno poter contribuire. In un terzo articolo, (Giornale della Sera, 9 febbraio 1946) lo stesso autore espone un altro motivo per il quale le prossime elezioni politiche dovrebbero costituire la Camera dei Deputati e non l'Assemblea Costituente. Eleggere una Camera ordinaria, afferma l'autore, significherebbe sdrammaticizzare le elezioni politiche contribuendo a un ritorno di quella normalità democratica senza la quale sarebbe pericoloso e forse impossibile indire i comizi elettorali. Di fronte al mito della irrevocabilità della Costituente è naturale infatti che la lotta politica si inasprisca e si incattivisca trovando nel disordine pubblico il migliore alleato. Solo quando si avrà la sensazione che le minoranze di oggi e di domani potranno essere le maggioranze di dopodomani senza nulla perdere poiché nulla di irrevocabile sarà deciso nel frattempo, solo allora potranno farsi elezioni nell'ordine più perfetto. E ciò, conclude l'Autore, si otterrà solo eleggendo la Camera dei Deputati, non la Costituente.

POTERI DELLA COSTITUENTE

La questione dei poteri della Costituente e della loro determinazione attraverso il referendum popolare è affrontata da G. Roberghsen, G. Andreotti, G. Astuti. Il primo (Tribuna del popolo, 23 dicembre 1945) rifacendosi all'esempio francese, afferma che un governo il quale come quello italiano non possa definirsi rappresentativo, ma che sia solamente espressione di alcuni partiti e di alcune correnti considerate presuntivamente la maggioranza della nazione, un tale governo non può arrogarsi una potestà legislativa tanto delicata quale è quella inerente ai poteri dell'Assemblea Costituente. Un Governo che si ispiri ai principi della democrazia deve trarre norme per la sua condotta appunto da questi principi che consistono nell'imperio della volontà popolare; è la volontà del popolo che deve sempre trionfare, direttamente o indirettamente, specie quando si tratti di norme di carattere costituzionale come quelle che devono disciplinare l'attività degli organi eletti per deliberare quell'atto solemne che è la costituzione. In base a tale principio fondamentale un Governo non rappresentativo non può non ricorrere al referendum: l'unico strumento che metta tutta la nazione in grado di fare sentire la sua voce. In tal modo, conclude l'autore, la nuova organizzazione costituzionale che il Paese avrà, sarà la più democratica possibile, poiché anche i poteri in base ai quali l'Assemblea delibererà, le saranno stati conferiti direttamente da quel popolo per il quale essa deve legiferare e questo avrà modo, direttamente o indirettamente, di intervenire in tutto il processo formativo della costituzione prima dichiarando di volerne una nuova e definendo i poteri dell'Assemblea, poi valutando e approvando le decisioni di questa.

G. Andreotti (Il Popolo, 7 febbraio 1946) scrive che pure essendo in fondo tutti i partiti più o meno d'accordo sui limiti da preordinare ai poteri dell'Assemblea Costituente, non vi è più accordo quando si tratta di fissare tali limiti, sostenendo alcuni che ciò debba farsi con una legge che completi il decreto 25 giugno 1944, e ritenendo invece altri che occorra un referendum popolare per stabilire sia la durata della Costituente sia l'esercizio del potere legislativo e esecutivo durante i lavori della Costituente, sia per approvare al termine dei suoi lavori le deliberazioni dell'Assemblea. La prima tesi è la più semplice ma rischierebbe di non essere riconosciuta dall'Assemblea eletta. Con la seconda, invece i poteri dell'Assemblea sarebbero stabiliti dalla stessa fonte che investe di autorità i deputati, cioè dal corpo elettorale. Quanto al referendum successivo sulla costituzione stessa, esso è un mezzo di controllo di incommensurabile valore che si dà all'elettore.

G. Astuti (Risorgimento Liberale, 13 febbraio 1946) dal canto suo afferma che la tesi secondo cui, dovendo essere l'Assemblea Costituente sovrana, nessun limite può essere imposto ai suoi poteri, è falsa sia sotto il profilo giuridico che sotto quello politico. Se è vero che il potere costituente risiede nel popolo e se è vero che questo potere, come oggi si ammette, possa essere dal popolo delegato ai suoi rappresentanti, occorre tuttavia che il popolo sia chiamato a esprimere mediante il referendum tale sua volontà di delega. Parimenti non sembra possibile dubitare della legittimità della esi-

genza di limitare i poteri della futura Assemblea in modo preciso, sia nel tempo, sia nei suoi rapporti col Governo cui spetteranno le responsabilità dell'Amministrazione e del mantenimento dell'ordine durante il periodo nel quale l'Assemblea dovrà adempiere al suo alto mandato, sia nel disciplinare la competenza del potere legislativo ordinario. Esigenza, questa ultima, sentita, afferma l'autore, anche al tempo della *Grande Révolution*.

L'esempio recente della Francia si impone veramente alla meditazione di tutti gli italiani: in Francia i termini stessi del referendum escludevano assolutamente l'ipotesi di una Costituente con poteri illimitati e agli elettori fu solamente domandato se intendevano eleggere una Costituente o una normale Camera e, in caso di risposta affermativa, se intendessero delimitarne i poteri secondo il progetto predisposto dal Governo. Con questo procedere la Francia ha dato esempio di grande saggezza e maturità politica.

REFERENDUM ISTITUZIONALE

Il problema della decisione della forma istituzionale dello stato attraverso il referendum popolare è affrontato da S. Gava (*Corriere del pomeriggio*, Genova, 1. febbraio 1946). In linea di principio, afferma l'autore, nulla vi è da obiettare contro un sistema di espressione della volontà popolare così democratico quale è il referendum; ma d'altra parte nulla vi è da obiettare contro le Assemblee rappresentative. Costituente compresa, in quanto ambedue i sistemi rispondono ai canoni della democrazia. Il problema va quindi impostato sotto l'aspetto della convenienza politica. Da questo lato si può notare anzitutto che i termini del dilemma, *repubblica* o *monarchia*, non sono di per sé tanto evidenti e semplici da poter permettere un vantaggioso uso del referendum. Il referendum dovrebbe porsi se mai su questioni essenziali e cioè sulla intera struttura costituzionale e i principi che la regolano e non sulla sola forma istituzionale che ha valore soltanto strumentale in rapporto ai fini sostanziali della conquista di un ordinamento che promuova e salvaguardi la libertà democratiche. Il referendum inoltre darebbe risultati equivoci in quanto non chiarirebbe per quale repubblica o per quale monarchia gli elettori dovrebbero votare. I due effetti del referendum difficilmente evitabili, conclude l'autore, sarebbero quindi la distrazione del popolo dai problemi di sostanza della struttura costituzionale e l'equivocità di risultati.

Quasi sullo stesso piano è un editoriale dell'*Indipendente*, (27 gennaio 1946) il quale afferma che il referendum risponde alla migliore concezione democratica in quanto con essa il popolo riasume l'esercizio della sovranità. Tuttavia quando si ricorre al referendum la volontà popolare deve essere chiamata a decidere su qualche cosa che ha già trovato la sua concretezza formale e specifica per modo che dall'assenso popolare possa trovare quella ratifica che per espressa condizione procedurale o per dubbio sulla volontà del corpo elettorale le mancherebbe senza questo atto formale. Ma la presente situazione italiana non è in questi termini per cui il referendum porterebbe a tergiversazioni e rinvii di cui non vi è assolutamente bisogno: è più opportuno quindi rimanere fermi al concetto che certi pro-

blemi vengano risolti assai più autorevolmente e con maggiore competenza da rappresentanze di secondo grado quali quelle risultanti dalla designazione popolare.

I COMITATI D'IMPRESA IN FRANCIA

Nel numero 1 - 1946 del *Bollettino* abbiamo pubblicato una rassegna della stampa sull'argomento dei consigli di gestione. Riportiamo ora alcune annotazioni su articoli riguardanti i « *Comités d'entreprises* », ora in discussione all'Assemblea Costituente Francese. Essi si costituirono in data 22-2-'45, per volontà del Governo provvisorio della Repubblica Francese. Del loro valore, e della loro effettiva attività discute Claude Outie in un interessante articolo pubblicato sul *Combat*.

L'Outie lamenta che i poteri dei comitati d'impresa rimangano a tutt'oggi illusori e ciò a causa delle condizioni e delle limitazioni in cui il comitato viene a trovarsi di fatto nei confronti del capo dell'impresa « E' pur vero però », aggiunge lo scrittore, « che gli inizi non sono stati del tutto negativi. Il fatto stesso che il comitato pubblici un resoconto annuale dell'attività svolta serve ad affermarlo di fronte a tutti, membri stessi e salariati. » Ma « bisogna accordare ai comitati poteri più tangibili e reali per togliere loro l'impressione di essere organi inutili ».

Altra necessità da cui non si può prescindere è che i lavoratori siano tecnicamente preparati a svolgere la loro azione in seno ai comitati. A tutto questo si deve mirare, se si vuole potenziare questi organismi, unico contrappeso alla pesantezza della macchina dello stato.

Equamente, Benigno Marmorì, (« I consigli di gestione nella legge francese » - *Italia Libera* 21-12-'45) premette al testo dell'ordinanza 45-280 sui « *Comités d'entreprises* » considerazioni sulla necessità che i salariati abbiano modo di contrapporre la forza lavoro, coefficiente massimo della produzione, al sistema del capitale, cioè, in termini positivi, partecipino alla vita dell'azienda, entrando in una data proporzione nel consiglio di amministrazione. L'ordinanza, il cui testo è riportato integralmente, comprende norme assai simili a quelle del decreto emanato dal Presidente della Repubblica Cecoslovacca sui consigli di fabbrica.

Sullo stesso argomento scrive A. Gavier « I comitati d'impresa in Francia », (*Cosmopolita*, 29-11-'45).

Durante questa guerra i governi dei paesi democratici hanno cercato di associare i lavoratori allo sviluppo della produzione e così sono nati in Gran Bretagna e negli U.S.A. i « *Comitati misti di produzione* ». Organismi di uguale natura furono creati in Algeria, nelle officine aeronautiche, prima della liberazione della Francia, e poi, nel territorio nazionale liberato, nacquero i « *comitati di gestione* », nelle imprese i cui dirigenti erano stati cacciati per collaborazionismo.

Caratteri e scopi dei comitati d'impresa

I « *comitati d'impresa* » previsti dalla ordinanza 22-2-1945 non hanno come solo scopo l'incremento della produzione, ma anche il conferimento di nuovi diritti ai lavoratori. Essi hanno carattere definitivo, e debbono essere obbligatoriamente istituiti in tutte le aziende commerciali e industriali che

occupino più di cento salariati (circa 10.000 aziende). Nel campo sociale i comitati collaborano con la direzione al miglioramento delle condizioni collettive di lavoro e di vita delle maestranze e al miglioramento dei regolamenti, che vi facciano riferimento, ad eccezione dei problemi relativi ai salari. I salari, invece, vengono attualmente fissati dal Governo, dopo essersi consultato con le organizzazioni sindacali. Il comitato ha un compito consultivo in materia di condizioni di lavoro e di vita del personale.

Molto più estese le funzioni in fatto di attività sociali istituite nelle fabbriche (spacci, cooperative, casse di mutuo soccorso, ecc.), fino al punto da assicurare la gestione completa di tali istituzioni.

Funzioni consultive spettano ai comitati in materia economica (miglioramento della produzione e gestione finanziaria dell'azienda). Come quelli inglesi ed americani i comitati francesi studiano tutte le misure atte ad aumentare la produzione ed a migliorare il rendimento, facendo « raccomandazioni » in proposito, e proponendo premi in favore degli operai che hanno preso utili iniziative. I comitati debbono essere obbligatoriamente informati sulla gestione e sull'andamento generale dell'azienda. In taluni casi possono far conoscere il proprio parere circa la destinazione da assegnare ai profitti. Nelle società anonime studiano il bilancio e il conto profitti e perdite, prima della presentazione all'assemblea degli azionisti, ai quali le loro osservazioni vengono comunicate.

Il comitato d'impresa non è paritetico: la direzione vi delega un rappresentante; il numero dei membri operai varia da 5 a 8, secondo l'importanza dell'azienda.

Designazione dei membri

A molte discussioni ha dato origine il metodo di designazione dei membri operai. Alcuni preferivano l'elezione diretta tra le maestranze, senza intervento delle organizzazioni sindacali. Altri invece la nomina attraverso il sindacato. In Inghilterra si è ammessa la nomina diretta, ma con la riserva che i candidati siano iscritti ai sindacati. Negli U.S.A. si è preferita la designazione sindacale. La legge francese ha scelto un sistema intermedio: i delegati sono eletti dall'assemblea del personale, su liste presentate dalle organizzazioni sindacali. Ma se, per due volte, il numero dei votanti non supera la metà degli elettori iscritti, i candidati possono presentarsi liberamente, senza l'investitura sindacale. Vi sono due collegi elettorali, e nelle grandi imprese tre: uno per gli operai e gli impiegati; uno per i capi tecnici, gli ingegneri e i capi servizi. Nelle grandi imprese il terzo collegio è riservato agli ingegneri ed ai gradi superiori.

Dato il carattere consultivo delle funzioni dei comitati (tranne per la gestione delle opere sociali) il padrone non è tenuto ad attenersi al parere della maggioranza, ma vi è diritto di ricorso ai diversi uffici governativi competenti.

L'ordinanza è stata accolta con poco entusiasmo, ritenendosi assai ristretti i compiti dei comitati. La C. G. T. ha iniziato appositi corsi di contabilità, economia e gestione industriale, per i membri dei comitati.

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

Emendamenti al progetto di legge elettorale politica

Dal C.L.N. della provincia di Varese: adozione del collegio interprovinciale e recupero dei resti.

Dal C.L.N. della provincia di Cuneo: adozione del collegio a base strettamente provinciale, utilizzando la somma nazionale dei resti di pertinenza di ogni partito in modo da concedere un ulteriore rappresentante, fino ad esaurimento delle disponibilità, a quelle provincie a favore delle quali vi sia un più sensibile scarto della popolazione, secondo un ordine crescente, ed assegnando tale ulteriore rappresentante, nelle provincie cui spetta, a quelle liste che, nell'ambito di esse provincie, abbiano conseguito un maggior resto localmente inutilizzato.

Dal C.L.N. della provincia di Matera: si protesta vivamente contro la proposta di una circoscrizione unica con la provincia di Salerno e si reclama che la Provincia di Matera venga compresa nella circoscrizione Bari-Foggia.

Dall'Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto: esaminato il criterio tenuto dal Governo nella ripartizione del territorio nazionale in grandi circoscrizioni regionali: in considerazione della eterogeneità delle varie provincie pugliesi e delle deleterie conseguenze derivanti da un'iniqua ripartizione dei rappresentanti politici, si chiede che al sistema regionale, in alcuni casi, si sostituisca quello tendente ad unire più provincie affini per tradizioni storiche, geografiche ed etniche.

Dalle provincie di Savona e Imperia: Sindaci, Presidenti e rappresentanti delle Deputazioni provinciali, del C.L.N., riuniti a convegno chiedono unanimemente che: 1) «anche la Regione Ligure venga frazionata in modo da consentire la costituzione di un collegio elettorale formato dalla riunione delle provincie di Savona e Imperia, unico mezzo per assicurare a tutte le popolazioni della Riviera di Ponente il soddisfacimento delle loro legittime aspirazioni e ottenere la compatta partecipazione alla competizione elettorale»; 2) «venga fissato il criterio della preferenza unica come quello più rispondente a principi di democrazia e ad esigenze di equità e giustizia...».

Proposta di sistema elettorale

Il sig. **Giulio Di Marzio** (via Giuseppe Ribera 3 al Vomero, Napoli) scrive:

Si divide il Paese in collegi elettorali a base provinciale: però nessun collegio deve superare i 300 mila abitanti, per cui le provincie la cui popolazione ecceda tale cifra daranno due o più collegi.

In ogni collegio, ciascun partito presenta i propri candidati in ragione di uno ogni 100 mila elettori. Gli indipendenti possono presentarsi da soli.

All'elettore si presenta, all'atto della votazione, una lista priva di qualsiasi indicazione e una nota in cui sono elencati tutti insieme i candidati dei vari partiti o indipendenti alle elezioni in quel collegio. L'elettore deve riempire la lista da sé. Può votare anche per candidati di diversi partiti. Può votare anche per persone non candidate

Ogni candidato può presentarsi in alle elezioni in quel collegio, purché più voti nell'intero Paese.

non più di cinque collegi. Effettuata la votazione, si fa il conto dei voti ottenuti in tutto il Paese da ogni partito o indipendente, e si assegnano i seggi spettanti ad ogni partito, ai candidati del partito stesso che hanno ottenuto più voti nell'intero Paese.

I pregi di questo sistema mi pare siano i seguenti: si vota per una idea, ma si ha anche conoscenza diretta di chi questa idea rappresenta: ciò che non si è mai potuto con la proporzionale, i cui collegi sono sempre molto vasti per evitare una eccessiva dispersione di voti; inconveniente questo che nel presente sistema è del tutto eliminato. Fa pervenire alla Came-

ra sia i candidati che dispongono di forti clientele locali, sia quelli che sdegnando di procurarsene godono però di stima nell'intero Paese. Permette all'elettore di non votare per una lista rigida, lo obbliga anzi a lavorare per compilarla. Permette che anche le minime correnti siano rappresentate, con perfetta rispondenza tra il numero dei voti e quello dei seggi. Limita il numero dei collegi in cui lo stesso candidato può presentarsi, per evitare che i partiti puntino in tutto il Paese su pochi nomi sicuri. Però anche i voti ottenuti in collegi in cui il candidato non si sia presentato, vanno a vantaggio suo e del suo partito.

L'età minima per aver diritto al voto mi pare dovrebbe essere i vent'anni. Si potrebbe dare in qualche caso (padre di famiglia, laureati ecc.) come in Belgio, il voto doppio e triplo. Però in questi casi il voto dovrebbe essere obbligatorio.

RASSEGNA POLITICA

Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro

(Continuazione da pagina 17)

che la funzione della Democrazia del Lavoro è da ritrovarsi nell'esigenza delle classi medie di presentarsi unite di fronte ai due gruppi già ben definiti costituiti, l'uno dall'unione socialcomunista, l'altro dalla Democrazia Cristiana. A questo proposito l'oratore rileva che dalle prossime elezioni politiche deve uscire un'Assemblea che sostituisca una nuova Costituzione allo Statuto albertino, e che in materia di nuova Costituzione esistono delle idee comuni capaci «di creare un grande aggruppamento nel quale i gloriosi principi del liberalismo politico patrimonio comune di tutti i partiti di democrazia, possono collegarsi e coordinarsi con gli ideali sociali del nostro tempo e con le aspirazioni più vive delle masse popolari». In riferimento alla Costituente l'on. Bonomi ha auspicato che una legge intervenga a precisarne preventivamente i compiti, ma che se a ciò non si può arrivare per

il mancato accordo dei partiti, il rimedio si potrebbe trovare nell'esistenza di un forte raggruppamento di elementi medi nell'Assemblea Costituente, che col suo peso potrebbe mantenere l'Assemblea in un sicuro equilibrio. Ha notato che un tale blocco potrebbe avere influenza decisiva sul problema procedurale per la scelta delle forme istituzionali dello Stato. Ci sono in proposito due modi che si contendono il campo: la scelta diretta fatta dal popolo, e la scelta indiretta fatta attraverso delegati del popolo. L'oratore ritiene infondato il sospetto che una procedura favorisca la monarchia e l'altra la repubblica, poiché quando si tratta di raccogliere la volontà di oltre 20 milioni di elettori non è la procedura che possa influire sull'esito, ma basta porre in termini chiari questi problemi della Costituente per riconoscere possibile un'alleanza delle forze medie su punti programmatici procedurali ben definiti.

Il I Congresso Nazionale del Fronte dell'Uomo Qualunque

Nei giorni 16, 17, 18, 19 febbraio si è tenuto in Roma il 1° Congresso Nazionale dell'Uomo Qualunque. Dopo una relazione del fondatore del movimento, **Giulio Giannini**, il Congresso è passato all'esame degli argomenti all'ordine del giorno e cioè: 1) problema morale, spirituale e della stampa; 2) problemi culturali; 3) problema sociale; 4) problema economico-finanziario; 5) problemi organizzativi. Sul primo punto, è stata votata una mozione la quale sostiene la necessità di un'opera di pacificazione sociale, di una legislazione che affermi le quattro libertà, dell'abolizione di qualsiasi legge eccezionale e della proclamazione della religione Cattolica Apostolica Romana quale religione di Stato. Sul secondo punto, è stata approvata una mozione che auspica il potenziamento dell'attrezzatura culturale del Paese, la scuola di Stato gratuita, salva restando ogni iniziativa privata, l'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti. Sul terzo e quarto punto il Congresso non ha votato alcuna mozione, poiché l'esame dei punti stessi è stato devoluto a speciali commissioni. Comunque,

dagli interventi dei congressisti, si desume che, per quanto riguarda il problema sociale, il movimento dell'U. Q. ritiene che l'elevamento dei lavoratori debba avvenire rinunciando alle posizioni politiche della lotta di classe e realizzando invece una idonea amministrazione. Per quanto infine riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno, il Congresso ha deciso che il movimento dell'U. Q. si trasformi in partito politico dal nome «Fronte dell'Uomo Qualunque». Alla presidenza del Fronte è stato eletto il signor **Giulio Giannini**.

Questo Bollettino non ha carattere ufficiale e pertanto non importa alcuna responsabilità del Governo.

Redattore resp. **TERENZIO MARFORI**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE presso il Ministero per la Costituente ROMA - Via Panisperna, 89

Autorizzazione della R. Prefettura di Roma n. 5718/B-3-1237

Concessionaria esclusiva per la distribuzione: S. A. Dies, Via Aurora, 31 - Roma. Stab. Tip. UESISA, Via IV Novembre 149, Roma.